martedì 9 agosto 1977

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 180
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Lotta proletaria: un'estate «calda»

Poliziotti criminali: eppure non ci si deve sorprendere

Nelle magre cronache di questa estate, emergono con risalto alcuni episodi di delinquenza con la particolarità che i protagonisti, cioè i criminali, sono dei poliziotti.

Negli ultimi dieci giorni ne abbiamo letto almeno tre, che ci pare utile ricordare. A Milano il 27 luglio sei giovani aggrediscono un impiegato portandogli via l'orologio d'oro e il portafogli con venticinquemila lire. Rintracciati per circostanze fortuite risulta che cinque di essi sono agenti di Ps in servizio al 3° celere di Milano, di stanza alla caserma Annarumma.

Sempre a Milano due agenti della Polfer trovano tre studenti arabi che dormono in un vagone ferroviario alla stazione centrale, prima chiedono i documenti, e poi si prendono i soldi dei malcapitati stranieri. Bottino: parecchie decine di migliaia di lire.

Due agenti di Ps, di stanza a Milano sabato scorso vengono incriminati e arrestati per concorso in omicidio di Agostino Castiglione, un catanese in soggiorno obbligato vicino a La Spezia, prelevato e ucciso sull'autostrada Livorno-Genova.

Ma le difese d'ufficio, così come l'immediata espulsione dal corpo degli agenti coinvolti, non bastano a cancellare l'impressione che questi fatti di cronaca emersi nel centro dell'estate siano la punta dell'iceberg di una realtà molto più vasta, quella di una polizia cresciuta all'ombra dell'impunità e dell'abuso di potere.

Una realtà che è conosciuta all'interno del corpo, ma che è tollerata e protetta con l'omertà. Certo chi si fa beccare è fregato e viene espulso.

Chi questa realtà denuncia, come ha fatto il capitano Margherito, viene denunciato e perseguitato, come un folle, un mitomane.

Proprio Margherito denunciò, circa un anno fa, la realtà del secondo celere di Padova, l'uso ampio di pistole fuori ordinanza, l'uso delle fionde in ordine pubblico, i pestaggi gratuiti eseguiti dai poliziotti, l'attività criminosa legata al mondo della droga e della prostituzione di una serie di «tutori dell'ordine».

L'esistenza di un movimento democratico dentro il corpo delle guardie di Ps è riuscita a denunciare alcune delle attività illecite che si muovevano dentro la polizia, non certo ad eliminarle.

Al contrario la campagna sull'ordine pubblico orchestrata da Cossiga, il rilancio corporativo della Ps, le misure liberticide contenute nell'accordo programmatico dei sei partiti, hanno dato ancor più autonomia di potere e libertà d'arbitrio ai settori reazionari della polizia.

Ci sembra evidente come dietro i cinque poliziotti di Milano che vanno a caccia di «balordi» e rapinano la gente, dietro i poliziotti che qualche settimana fa hanno ammazzato un giovane meridionale perchè «sospetto», dietro l'uso che in alcune città del nord viene fatto dei fogli di via per rimandare a casa giovani meridionali in cerca di lavoro, ci sta sempre la stessa logica di considerare l'emarginato, il giovane, il meridionale, lo straniero come dei potenziali o effettivi criminali.

La logica della criminalizzazione del diverso, unita alla sempre più ampia licenza di uccidere, alla larga garanzia di impunità, sta producendo un peggioramento dei vecchi arbitri di polizia.

Non sono poi tanto lontani i tempi in cui l'interrogatorio di polizia, oggi ripristinato, uccideva il compagno Pinelli e oggi a quei tempi si rischia di ritornare.

Risultano più chiare così le affermazioni che tempo fa faceva il democristiano Mazzola dicendo che il suo partito era disponibile ad affrontare la riforma di Ps se il Pci avallava prima il fermo di polizia e le altre leggi speciali.

La riforma di autunno rischia di arrivare troppo tardi, mentre la controriforma democristiana è già passata.

Stefano Semenzato

«Le Partecipazioni Statali hanno sperperato miliardi e non siamo disposti a farne noi le spese»

I lavoratori dell'Unidal parlano dei tanti sprechi di una gestione un po' troppo «allegra» «Gli ordini ci sono ma non vengono evasi» - Le proposte dei lavoratori non sono state mai prese in considerazione» - Giovedì lo sciopero e il presidio di piazza del Duomo a Milano

Milano, 8

Pochi i passanti a Milano, in questi giorni di agosto. Traffico eccezionalmente scorrevole, saracinesche abbassate ai lati delle strade.. Unico punto di animazione in viale Corsica un'arteria solitamente caotica): lo stabilimento Motta. In alto il vecchio e glorioso marchio col panettone. Lungo i muri e vicino agli ingressi principali, alcuni compagni del CdF che attaccano cartelli. «la Sme vuole smobilitare, noi vogliamo lavorare». «La Motta sarà dura, ma non ci farà paura». «giovedì 11: sciopero e presidio di piazza del Duomo».

Il senso di tutta la vicenda è questo: i dirigenti delle partecipazioni statali, Iri, Sme, Unidal, hanno commesso colossali sbagli e accumulando ingenti. In una saletta del secondo piano i compagni danno insieme a noi il punto della vicenda Unidal. Il caso più scottante, la (rogna) peggiore, per usare la termologia dei giornali borghesi, di questa estate di licenziamenti. E qui non si è andati per il sottile: infatti, se dovesse passare l'ipotesi di liquidazione della società, le famiglie sul lastrico sarebbero 7.500 la stampa che ci ospita è già un esempio dell'amministrazione «allegra» che ha caratterizzato gli ultimi hanni. Si tratta dei vecchi uffici . Sedie, scrivanie, telefoni abbandonati per terra. «E hanno preso il palazzo di via Cavriana, dove spendono 600 milioni di affitto all'anno, mentre qui gli impiegati ci stavano comodamente tutti». Via Cavriana a certo un aspetto più piacevole tutto vetri e acciaio . «e già perchè qualcuno aveva la mania di grandezza da queste parti.» L'elenco della Malefatte della direzione (e dei vari personaggi che ci sono avvicendati alla guida della baracca) potrebbe essere lunghissimo.

Esther, dell'Esecutivo del CdF, 20 di anzianità alla Motta, racconta : «Poco tempo fa un ispettore per le vendite della Liguria ci diceva di avere moltissimi ordini, ma della sede imponevano di dimezzare le richieste. Naturalmente era seccato (loro hanno la percentuale sul venduto) e veniva da noi a chiedere una spiegazione».

Anche adesso, con lo spettro della chiusura alle porte, il lavoro c'è per un cioccolato gli ordini sono stati superiori alle previsioni nella misura del 25%. «Ci hanno prenotato 700.000 confenzioni natalizie in panettoni, 25.000 quintali di cioccolato».

Ma allora come mai una situazione così paurosamente deficitaria? Per gli operai non ci sono dubbi «I dirigenti cambiavano spessissimo negli ultimi hanni. E ogni nuovo venuto disfava il lavoro dell'altro e provocava disastri». Poco prima dela fusione ma quando sia Motta che Alemagna erano già controllate dalla finanziaria pubblica Sme, è stata costruita (spesa: 2 miliardi) una gelateria Motta a Ferrentino. Quasi contemporaneamente l'Alemagna creava lo stabilimento gelati di Cornaredo «In base a quali criteri?»

Poi il matrimonio tra le due aziende che avevano già accumulato , ognuna per proprio conto ingenti perdite. «ed è stata il tracollo -dice Fransosi, anche lui del CdF-gli scorpuri del «freddo» , cioè del settore che tirava di più: gelati e surgelati. La cessione degli autogrill alla Pavesi. E intanto la presentazione del piano ravalico, che pensava di risolvere brillantemente il problema con il numero 2.800»

Ai compagni della Motta preme sfatare una delle tante voci che circolano in questo periodo: cioè che gli impianti Unidal Siano dei ferri vecchi. Obsoleti, sorpassati, da buttar via. «Non è vero niente.

Si ci saranno dei reparti da ristrutturare, ma abbiamo un impianto per il panettone unico al mondo . Il reparto cioccolato, qui in viale corsica è tra i più avanzati d'Europa. Le fabbriche di Cornaredo e Segrate».

«Fin dal 75-spiega Esther la nostra lotta è stata tesa a dimostrare che il motta e Alemagna si può produrre le potenzialità per fare molto di più eravamo noi lavoratori, mentre la direzione non si sprecava a elaborare nessun piano, ha ingegnarci, provare nuovi prodotti stillare insieme a tecnici progetti.

Niente: le nostre proposte sono state considerate carta straccia carta straccia e buttate in un cassetto». E intanto gli «esperti, », il personaèe piu qualificato si alontanava, e il settorr ricerca (pure fornito di ottimi laboratori) restava praticamente dermo.

Nessuno si nasconde le difficoltà della battaglia per difendere i posti di alvoro. Secondo Franzosi ai padroni non è mai andato giu il contratto aziendale di due anni fa col wuale si è è messa la parola fine alla stagionalità, un sistema prediletto dalle aziende alimentari. «Il àroblema è politico, perchè comporta il

segue a pag. 4

Liliana Belletti

Occupazione delle terre a Capoterra (Sardegna) per difendere i pascoli

Il comitato di agitazione dei pastori si oppone alla distruzione dei pascoli ad opera della Rumianca di Rovelli - Una lotta di massa contro l'ennesimo attacco all'economia e alla cultura dell'isola

Cagliari, 8

Dal 6 luglio scorso Rovelli ha cominciato la sua guerra contro i pastori di Capoterra, iniziando con due trattori a distruggere i pascoli di Plane Mesu, che sino a pochi anni fa era una delle zone agricole più floride della Sardegna. La lotta contro Rovelli cominciata dai pastori è oggi sostenuta da un comitato di agitazione cui partecipano attivamente i compagni di Democrazia Proletaria. E la seconda volta che Rovelli, questo padreterno del policloruro di vinile, incontra l'opposizione dei pastori, dopo i fatti del '73. Questa volta si tratta di circa quattromila ettari di terre abbandonate (acquistate dalla Rumianca) su cui i pastori conducono da sempre i loro capi ovini (oltre 3.000); sono terre su cui lavoravano centinaia di pastori, dotate di impianti (stalle e silos costruiti condenaro pubblico). Stamani all'occupazione delle terre, promossa dal comitato di agitazione, i soliti trattori scortati nei giorni scorsi da carabinieri e «vigilantes», non si sono neppure presentati, temendo la giusta rabbia dei pastori e delle decine di compagni che hanno iniziato l'occupazione. Una delegazione del comitato, formata dai compagni Mameli e Marzaghi di Dp, Ponzu per le confederazioni unitarie e Polli per la cooperativa dei pastori, ha incontrato gli operai della Rumianca ottenendo l'impegno attivo a questa lotta. Mentre l'occupazione delle terre continua, si preparano assemblee popolari nei paesi interessati e soprattutto a Capoterre, tutti a pochi chilometri da Cagliari. L'assemblea a Capoterra è fissata per domani mercoledì alle 19 in Municipio.

Un'assemblea si era già tenuta venerdì scorso; da essa è risultato che la provocatoria «aratura» tende esclusivamente a cacciare i pastori, per poter realizzare in tutta tranquillità una speculazione sulle terre, affidandole a prestanomi e intermediari, mettendo le mani sui fondi regionali per l'agricoltura. L'accaparramento dei terreni da parte della Ruminanca mira anche a condurre la segreta operazione di «sequestro» delle acque, come dalla richiesta presentata ai comuni interessati, per un volume di trecento litri al secondo. Il progetto della Rumianca colpisce quindi direttamente i livelli occupazionali attuali e potenziali nell'agricoltura: per questo la lotta si è subito generalizzata. Nel corso dell'assemblea sono anche emerse le gravi responsabilità della giunta regionale e dell'assessorato all'agricoltura in particolare (si ricordi che all'inizio dell'anno la Dc prolungò ricattatoriamente la crisi della giunta) e che ancora a tre ani dalla legge di finanziamento per il piano di rinascita non hanno realizzato un progetto di utilizzo dei fondi. Si è deciso inoltre di sollecitare la commissione perchè proceda all'esproprio dei terreni di proprietà della Finacol e dell'Einaudi; per affidare anche queste zone a una cooperativa di pastori-contadini e di giovani disoccupati.Le azioni di lotta immediate decise sono state l'occupazione dei terreni, per impedire ai trattori la loro azione di distruzione dei pascoli, il collegamento con il comitato di fabbrica e il consiglio di zona, il coinvolgimento dei giovani disoccupati e dei lavoratori della zona per una partecipazione di massa alla lotta. Questa battaglia, partita dalla resistenza di quattordici pastori contro la prepotenza del colosso Rumianca, rappresenta un momento decisivo per lo sviluppo dell'economia dell'isola e dell'occupazione. Il movimento dimostra che esiste, da parte dei pastori e dei contadini sardi, una tenace volontà di lotta per fermare le manovre di Rovelli.

[dalla redazione di Cagliari]

Il legame tra la riunione dei 14 a Parigi e Andreotti a Taif

La logica del «fondo Witteveen»: quella di un nuovo piano Marshall per gli anni '80? La Cee compressa nell'asse Washington-Bonn - I risultati del viaggio di Andreotti in Arabia

Blumenthal, segretario di stato al tesoro americano, e H. Apel, il ministro delle finanze tedesco, hanno giocato la loro partita a scacchi, domenica 6, a Parigi, sulle spalle della Cee e dei paesi che, come l'Algeria, intendevano esercitare un ruolo di autonomia rispetto ai due colossi della scena internazionale.

L'hanno fatto durante la riunione di Parigi in cui, nel giro di una sola giornata, si è formato il «Gruppo dei 14» per la costituzione del fondo Witteveen, cioè dei dieci miliardi di dollari che dovrebbero costituire la scorta di riserva internazionale per i paesi fortemente gravati dai deficit petroliferi che, come si sa, continuano ad ingigantire. L'Italia, è da tempo tagliata fuori da questi vertici monetari, ma l'elemento nuovo è che anche Francia ed Inghilterra hanno subito per ora lo stesso destino.

Alla riunione erano presenti sette paesi industrializzati, cioè Usa, Germania, Giappone, Svizzera, Canada, Olanda e Belgio, e sette paesi petroliferi, Arabia Saudita, Kuwait, Iran, Emirati Arabi, Quatar, Nigeria e Venezuela: i primi hanno contribuito alla formazione del fondo Witteveen con 5,3 miliardi di dollari, i secondi con 4,7 da destinare, teoricamente, alla ripresa dei paesi industrializzati in crisi e per «lo sviluppo» dei paesi del terzo mondo. Probabilmente Germania e Usa pensavano già una soluzione negoziata a due, all'epoca della conferenza Nord-Sud, sempre a Parigi, all'inizio di giugno e che si era conclusa con nulla di fatto, al vertice di Londra, durante la riunione del consiglio d'Europa.

Il fondo Witteveen è una sorta di piano Marshall per gli anni '80, destinato a esercitare un forte controllo politico sui paesi che, come la Spagna e il Portogallo, saranno i primi beneficiati probabilmente a settembre, dei petrodollari così riciclati.

I padroni del petrolio, probabilmente consultati da Carter all'epoca del programma energetico, tendono a muoversi nella logica di trasferire le loro riserve monetarie nel circuito finanziario americano in cambio di una partecipazione e di un controllo, esercitato a partire dalle loro riserve di oro nero, sulle ricerche di fonti energetiche alternative e sulle forniture di armi a tecnologia avanzata per consolidare la loro influenza e il loro potere nelle rispettive zone d'influenza.

In questo contesto, e nella partita a scacchi tra Usa e Germania Federale, agli altri paesi della Cee, alla vecchia Europa, spetta un ruolo di mediazione subalterna, ed uno scambio, ritmato e regolato dall'alto, del debito petrolifero con l'esportazione di beni d'investimento e di tecnologia.

A questa morsa dell'asse Washington-Boston, i paesi europei resistono aprendosi spazi di autonomia nei mercati dell'area sovietica che, però, non sempre sono convenienti dato che, secondo alcune stime, ammontano a circa 45 miliardi di dollari i debiti dei paesi del Comecon con i paesi industrializzati.

Insomma, guardata dall'esterno, la rete economica sembra sempre più simile a un mappamondo fatto di gruviera... In questo quadro di mediazione subalterna si collocano i voli di Andreotti da Washington a Taif, la residenza estiva del principe Fahad, in cui il Nostro prima concorda i termini politici dei prestiti e ottiene una carta di presentazione garanzia americana, poi si accorda con «il principe nero», per le caratteristiche degli investimenti italiani in Arabia Saudita, disincentivati, l'anno scorso, dall'avanzata delle sinistre all'epoca del 20 giugno, e, raccomandati, sembra, in questa fase, dal beneplacito della Casa Bianca.

Da Taif, infatti, Andreotti torna con un buon pacchetto, di quasi certe realizzazioni, di ac-

segue a pag. 3

Fiorenza Roncalli

A pag. 4 un articolo su occupazione delle terre in provincia di Salerno

Il trionfo, la retorica e lo sport

La domenica sportiva, che ancora non può vivere voluttuosamente delle cronache calcistiche è stata comunque trionfale, e ha scatenato l'esultanza dei giornali nostrani. Pensate: «due titoli mondiali allo sport italiano», come dice in prima pagine il Corriere. Rocky Mattioli nella boxe e Mario Lega nel motociclismo hanno assicurato che la bandiera nazionale sventoli sui pennoni più alti. Emozionante, soprattutto l'intonazione con cui queste notizie vengono date, e soprattutto unite. A noi il nazionalismo, comunque e ovunque condito, «puzza». E allora nessuno se n'adonti se ricordiamo un paio di cosette. Il Mattioli è un emigrato; la sua formazione pugilistica è avvenuta in Australia. Il Mario Lega non è, perlomeno ancora, quel fenomeno di cui si sente parlare, e ha vinto in una categoria [la 250] disastrata dai ritiri, dalle cadute e dalla pessima forma di Villa e dell'ex-Aermacchi. Questi due grandi successi dello sport italiano sono insomma un po' da ridimensionare, e soprattutto da presentare in modo meno retorico, se non altro per non fare un cattivo servizio proprio a Mattioli e a Lega. Questa della piaggeria di certa stampa sportiva è un nostro chiodo fisso, che volete. Guardate come trattano Mennea: appena cominci a vincere, subito i suoi critici dimenticano d'incanto le bizze, gli interessi, i ricattini del grande velocista. Diamine! Mennea deve battere Borzov, dare punti all'Italia per la Coppa Europa. E allora improvvisamente diventa il ragazzo che gioisce soprattutto quando si allena, modesto, umile, disinteressato. Robe da libro «Cuore», insomma. Povero Mennea. E poveri noi.

Dipi

Una riflessione drammatica all'inizio dell'anno secondo dell'era della diossina

La tragedia di Seveso: continuano a pagare solo le vittime

Non è un caso che il libro di Laura Conti (*Visto da Seveso - L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione;* ed. Feltrinelli) sia apparso in libreria alla vigilia del Grande Oscuramento estivo, al momento cioè in cui le forze politiche, stremate da undici mesi di *surplace*, smontano dai rispettivi velocipiedi per il meritato turno di riposo. Nella smobilitazione di agosto, si sa, può succedere di tutto; e parlando di Seveso sarebbe facile fare un lungo elenco delle manovre di copertura e delle operazioni scorrette di ogni genere avviate per l'appunto nell'agosto del 1976, anno primo dell'era della diossina. Così pure sarebbe troppo facile (anche se tutt'altro che scorretto sulla base di fatti che parlano da soli) aprire l'agosto 1977 con la solita lamentela: «Ecco, ve l'avevamo detto: guardate dove ci hanno portato gli accordi estivi dell'anno scorso per il governo Andreotti, il Compromesso Lombardo, ed infine il mini-compromesso storico di queste ultime settimane».

La lamentela, tuttavia, non serve se non per comprendere dove abbiamo sbagliato e dove sono gli spazi-se ce ne sono-per ripartire su di un piede diverso. Esattamente un anno fa eravamo dunque qui a Roma ad agitarci come mosche impazzite nel caos più totale. Qualcuno raccoglieva e vagliava montagne di documenti bibliografici sulla diossina. Per aiutare i colleghi più direttamente coinvolti, per la loro collocazione professionale, nell'affare Seveso. Altri giocavano a battaglia navale con i pochi rappresentanti di grosse forze politiche ancora saltuariamente) reperibili. Ci si illudeva infatti di veder promuovere iniziative di mobilitazione sufficienti ad affrontare da posizioni di forza i problemi tecnico-scientifici, sociali, economici e politici che scaturivano dalla catastrofe. Nel frattempo nella zona di Seveso erano confluiti alcuni tecnici romani (soprattutto dall'Istituto Superiore di Sanità), subito coinvolti, di rincalzo alle forze locali, in un massacrante lavoro di carotaggi, di analisi chimiche, e di mappatura della zona colpita.

Allo stesso tempo i Grandi Avocatori, al coperto della «laboriose trattative» che miravano a salvare la patria tramite il varo del governo Andreotti, predisponevano i loro piani per confondere le carte, diluire le responsabilità, creare al potere economico e politico gli alibi per le future operazioni di scaricabarile. Così, giuocando sui pareri contrastanti dei tecnici delle varie parti, sulla proliferazione delle sedi di discussione - locali, regionali, centrali, internazionali sulla parcellizzazione dei compiti degli enti pubblici di ricerca e controllo, sui cassetti delle scrivanie in cui si arenava per mesi questo o quel documento, e persino sui banali equivoci aritmetici (si veda, nel libro di Laura Conti, il pasticciaio dei diversi modi di esprimere il livello di contaminazione sulle varie superfici), il Generale Tempo riusciva a bloccare o a circoscrivere ogni iniziativa che potesse andar contro gli interessi dei padroni del vapore.

Oggi la prima fase dell'operazione di copertura e di mistificazione è compiuta: perciò l'agosto dell'anno secondo dell'era della diossina, annunciato da un'ennesima serie di riunioni ad alto livello e dalle conseguenti delibere di rientro di parte degli abitanti alle loro case, deve servire a preparare le fasi successive. Infatti non vi è dubbio, sulla base di quei dati medici che si riescono ad estrarre dal turbine delle cortine fumogene, che la popolazione della zona ha subito una stangata di entità difficilmente valutabile. Lo provano i numerosissimi casi di cloracne; l'aumentata frequenza, rispetto ai periodi precedenti, degli «aborti spontanei» e delle malformazioni registrate alla nascita; i drammi incommensurabili creati dal conflitto sull'aborto (e quindi fra l'altro, dal ricorso all'aborto clandestino oppure oltre frontiera); e finalmente l'accendersi delle «spie» più temute: per esempio, l'aumentata frequenza di risultati devianti dalla norma nelle prove che possono dare indicazioni sullo stato del fegato.

Così pure non vi è dubbio che una quota non trascurabile della diossina ha viaggiato verso destinatari che essa soltanto conosce, cioè fuori dalle zone originariamente colpite.

A questo punto i responsabili ed i loro complici sanno che il conto finale potrebbe essere assai salato. Debbono quindi organizzarsi perchè tale conto sia pagato da altri, perchè le relative fatture vengano abilmente contraffatte, e comunque perchè queste operazioni siano nuovamente coperte da accordi politici atti a soffocare le contraddizioni.

Vanno così avanti le «discussioni» e le «rianalisi» nelle più svariate sedi (vedi la cronaca di questi giorni). Proliferano le operazioni di copertura pseudo-scientifica (vedi i programmi epidemiologici accuratamente disegnati per annegare la patologia da diossina nel mare magno di mille altre cause di nocività). Si moltiplicano le mistificazioni per spingere la popolazione a risposte irrazionali che accrescono gli spazi per la destra. Si deresponsabilizzano i criminali e si responsabilizzano le vittime (di chi sarà la colpa dei malanni futuri, se non degli esagitati invasori della Zona A, e delle madri che non sorvegliano abbastanza strettamente i loro figli nelle zone «abitabili con riserva?).

Ci si può chiedere ora, agosto o non agosto, come si possa reagire a questa gigantesca congiura in cui siamo rimasti invischiati un pò tutti, per l'incapacità politica a sostenere un discorso diverso. Guardiamo, prima di tutto, i rischi cui andiamo incontro allo stato attuale: cioè, in primo luogo, la grave battuta d'arresto di un movimento che aveva fatto della riappropriazione e dell'autogestione dei grandi temi della salute un obiettivo prioritario della lotta contro il modo capitalista di produrre; in secondo luogo, l'oggettivo arretramento delle grandi forze politiche organizzate della sinistra, laddove hanno accettato per oltre un anno di sedere attorno a dei tavoli dove si giuocava con carte truccate; ed infine, la perdita di credibilità dei movimenti nelle istituzioni scientifiche pubbliche, incapaci di rompere la logica di vertice che parcellizzava, sconnetteva, e riappropriava ad uso e consumo dei padroni gli interventi nelle varie sedi. Dinnanzi all'approssimazione, alla criminale superficialità, alle mistificazioni coscienti delle autorità sanitarie e politiche che si sono occupate di Seveso sta una serie di controproposte sulle quali dovremo presto tornare per un esame tecnico. Formulate sinora da settori limitati del movimento (vedi ad esempio la monografia di *Sapere* di novembre-dicembre 1976, ed i numeri successivi, sino al recente intervento del gruppo Pia--CdF Montedison Castellanza, nel fascicolo di giugno). Queste controproposte, comunque sono riducibili sul piano politico ad un solo quesito: c'è lo spazio in Italia per una linea diversa da quella delle varie Roche, cioè di Giulio Andreotti e della sua corte?

Un gruppo di Compagni del Collettivo di Dp Dell'Istituto Superiore della Sanità Roma

DALL'INTERNO

Finalmente interrogati Marco e Luigi Bellavita

I fratelli Bellavita sono stati questa mattina interrogati dal giudice istruttore - Sospeso sabato al 18° giorno lo sciopero della fame

I fratelli Marco e Luigi Bellavita sono stati finalmente interrogati questa mattina nel carcere di San Vittore dal giudice istruttore Antonio Pizzi, ultimamente incaricato di seguire questo caso.

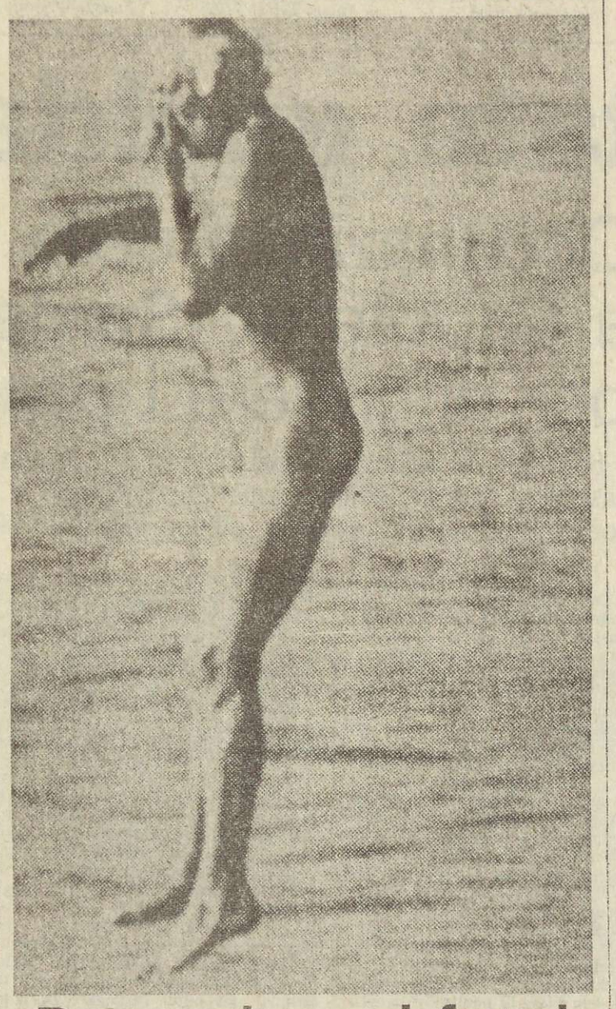
Con loro è stato interrogato anche il pittore Gabriele Amadori. Sono sospettati tutti e tre di avere collegamenti con le «Brigate Rosse». Il motivo di questo sospetto è semplicemente il fatto di essere direttori del bollettino *Controinformazione*. Dopo questo interrogatorio, quasi certamente, entro la giornata di domani, il magistrato inquirente deciderà sulle istanze di scarcerazione avanzate dagli avvocati della difesa.

I fratelli Bellavita e Amadori avevano iniziato uno sciopero della fame di protesta per richiamare l'attenzione sul loro caso e sull'assurdità di questa accusa senza prove che li teneva in carcere ingiustamente. Lo sciopero della fame era stato sospeso il 18° giorno da Marco e Luigi, Amadori per motivi di salute aveva sospeso prima la sua protesta.

Lo scandalo di questo arresto assolutamente immotivato è già stato denunciato. La patata bollente dell'istruttoria, non a caso, ha dovuto passare da un giudice all'altro: prima Falzone, poi Lombardo, poi infine Pizzi. Nessuno si decideva a interrogare gli arrestati. La loro protesta aveva avuto infatti questo significato: denunciare l'assurdità della loro situazione, di accusati senza alcuna prova, di reclusi immotivati.

Intorno ai fratelli Bellavita si è subito organizzata la solidarietà della stampa, di giornalisti e redattori di varie case editrici. Si chiede, e all'appello hanno già risposto in molti, l'immediata scarcerazione dei compagni e il dissequestro di tutto il materiale che i carabinieri hanno sequestrato nella sede della casa editrice. È questo un grave attacco alla libertà di stampa, è un altro dei tasselli della stretta repressiva che in questi ultimi mesi ha colpito avvocati, giornalisti, scrittori. Il dibattito sulle libertà nel nostro paese non è insomma un accademismo tra intellettuali paurosi.

Con Agnelli nudo, il QdL va a ruba



Domani maxi-foto!

Terminato di girare il film di Del Fra su Antonio Gramsi

«Antonio Gramsci: i giorni del carcere», questo il titolo del film realizzato da Lino del Fra e da Cecilia Mancini in occasione del 40 anniversario della morte di Gramsci

«È stato rappresentato un Gramsci privato come ha sottolineato Del Fra, evitando ogni immagine sacra.

In questa dimensione il suo «essere dentro il carcere» deve fare i conti tuttavia da un lato con la galerabfascista, dall'altro con lacrisi dei rapporti privati con la moglie Giulia e con il dibattito aspro anche con i suoi stessi compagni,sul piano delle scelte ideologico-culturali».

Pensionati a Santa Croce falciati da automobile

Campobasso,8

Due morti e quattro feriti, di cui due in fin di vita, sono le vittime di un tragico incidente stradale avvenuto nella tarda serata di ieri nella centrale ed affollata via venti settembre della cittadina di Santa Croce di Magliano nel basso Molise. Un'autovettura A 112 targata Milano guidata da Donata Iarocci di 24 anni, residente a San Giuliano milanese, è sbandata finendo sul matciapiede dove ha travolto un gruppo di pensionati che si trovavano seduti come usano fare igni sera davanti la sede di un circolo ricreativo

Fascisti: minacce contro la redazione del Quotidiano

Provocazoone oggi contro il Quotidiano dei Lavoratori. Sono giunte in mattinata tre telefonate minatorie.Chi telefonava ha profferito pesanti minacce contro il nostro giornale e ha detto di parlare anome di fantomatiche «squadre della morte». Non è la prima volta che lettere e telefonate minatorie vengono rivolte contro il nostro gioale che evidentemente infastidisce questi squallidi individui. Nell'invitare icompagni alla vigilanza ricordiamo che non saranno certo queste isere provocazioni a mettere in forse il nostro lavoro.

Dietro la vicenda del «Mattino»: Dc e Rizzoli

Le grandi (e sporche) manovre della Dc napoletana e del ras della stampa per conquistare la proprietà e il controllo politico del quotidiano di Napoli - Le rivelazioni del QdL sulle cifre in gioco

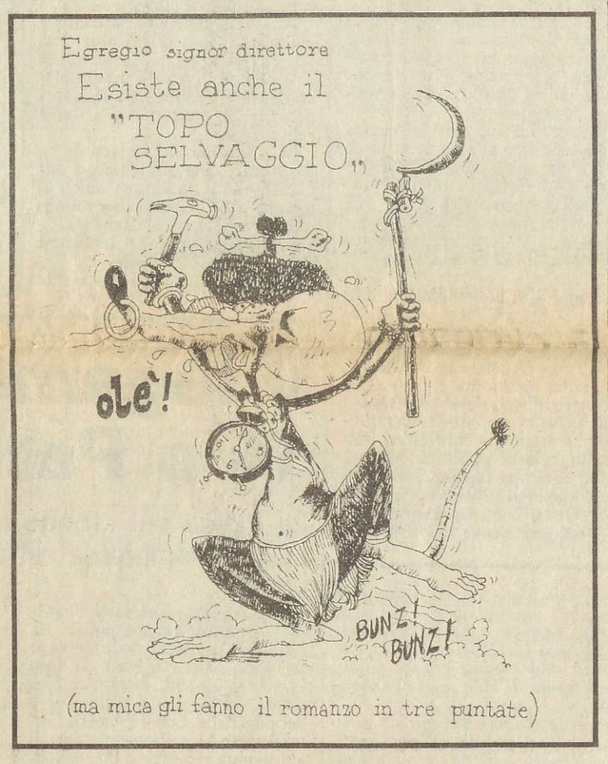
Napoli, 19

Grandi manovre in questi mesi d'estate al «*Mattino*» di Napoli, tornato in edicola meno di sei mesi fa (dopo una serrata di quattro mesi) come giornale della categoria Rizzoli: infatti la nuova società di gestione Edime, che ha rilevato - fino al dicembre '78 - la vecchia Cen (costituita da Banco di Napoli e una finanziaria della Dc, l'Affidavit), sta gradatamente realizzando il piano di ristrutturazione e concentrazione, senza che alcuna voce politica e sindacale prenda più posizione. Anche sulle manovre di queste ultime settimane il «*Quotidiano dei Lavoratori*» è l'unico e il primo giornale in Italia a parlarne. Una prima notizia è che l'Affidavit (ancora co-gestite della testata) non ha mai pagato la propria quota di socio, pari a 4 miliardi e 320 milioni, chiaro segno che questa finanziaria-fantasma socializza le perdite (Banco di Napoli) sfruttando il denaro pubblico e privatizza - sebbene inadempiente - in termini clientelari e di linea il potere, dal momento che è la Dc, attraverso l'asse Gava-De Mita, a imporre contenuti, assunzioni, in un giornale tuttora di proprietà del Banco di Napoli. In queste settimane, inoltre, l'Affidavit (Dc) sta tentando di accaparrarsi la stessa proprietà della testata valore: almeno 30 miliardi dal momento che gli incassi per pubblicità ammontano a 5 miliardi l'anno) sottoprezzo (si parla di 7-8 miliardi) dal Banco di Napoli.

Da circa sei mesi il «*Mattino*» è in edicola, ma ridotto a un giornale regionale essendo state tagliate le redazioni delle altre regioni del sud: la manovra (è stato anche soppresso il giornale serale «*Corriere di Napoli*») punta a regionalizzare il controllo del regime sulla stampa e allo stesso tempo a favorire l'assorbimento del «*Mattino*» ridimensionato nel «*Corriere della sera*» come redazione meridionale del giornale di Rizzoli. Questa manovra ha fatto ampi passi avanti nelle ultime settimane sia in termini di linea editoriale che di potere. Dopo essere tornato a dirigere il giornale, contro la volontà di oltre il 60% dei giornalisti e di circa l'80% di tutti i dipendenti, Orazio Mazzoni - uomo di Gava e di Fanfani - sta pilotando, in nome della Dc e dei suoi interessi di potere, l'operazione Rizzoli. Tra breve saranno anche soppressi i due settimanali di tipo sp che escono sempre editi dal Edime: li assorbirà la «*Gaz ett dello sport*». Questo quotia.o infatti sta per assorbire i due settimanali rosa di Napoli e anche «*Stadio*», quotidiano sportivo di Bologna. Le redazioni di *Stadio* e dei due settimanali sportivi napoletani fanno parte di un piano di concentrazione delle testate molto più ampia. Ecco perchè, se ci si potrebbe rallegrare perchè un po' di stampa inutile (tifo e basta) va via, bisogna invece ben tenere presente che questo è il primo atto verso nuove manovre di concentrazione editoriale e di attacco alla stampa. Sempre in questi mesi infatti Orazio Mazzoni, la Dc e Rizzoli stanno preparando il terreno per sviluppare le loro manovre. In questi giorni «*Il Mattino*» ha assunto cinque giornalisti nell'area clerico-fascista: si tratta di due giornalisti provenienti dal «*Roma*» di Lauro e dei tre giovani figli di giornalisti del «*Mattino*», legati al clan di Mazzoni e della Dc. In questo modo il direttore intende recuperare il terreno e consensi nella redazione; il Comitato di redazione che pur vede in maggioranza la corrente democratica di «Rinnovamento», non ha preso alcuna posizione, nè iniziativa sindacale. Ed infatti il silenziostampa sulla questione è rotto solo da noi. Inoltre Mazzoni non ha riassunto tutta una serie di collaboratori e pubblicisti «scomodi», ed anche su questi licenziamenti latita il «Comitato di redazione». Lo stesso dicasi per i centri-chiave della redazione tutti in mano ai Dc e al clan Mazzoni: Comitato di redazione, sindacato, forze politiche tacciono totalmente. Intanti Mazzoni seguita a perseguire il suo piano, indisturbatissimo, con Rizzoli. In piena estate e in gran silenzio, Mazzoni sta preparando con i suoi fedeli, un settimanale d'informazione conservatore che dovrebbe uscire in ottobre. Mazzoni sarebbe il direttore anche di questo altro foglio, attorno al quale chiamerebbe un gruppo dei suoi fidi del «*Mattino*» coadiuvati da altri neo - assunti clientelarmente. Il «*Roma*» e le cosiddette Tv libere (tutte in mano alla Dc) fornirebbero l'organico.

Con l'uscita del settimanale (destinato, tra l'altro, al fallimeto entro breve; perchè senza uno sbocco di mercato) la redazione del «*Mattino*» sarabbe ulteriormente assottigliata e - andando contemporaneamente in porto l'operazione di acquisto (entro 15 mesi) dell'Affidavit (Dc) e da parte di Rizzoli (dal Banco di Napoli) anche della proprietà oltre che della società di gestione del giornale, il «*Corriere della sera*» potrà cominciare a varare il piano di colonizzazione del «*Mattino*». Sempre a Napoli l'operazione Rizzoli per la soppressione del «*Mattino*» sarebbe pari pari ripetuta per il «*Roma*», destinato a chiudere in quanto tale e - ridimensionato - a fungere da redazione napoletana del «*Giornale*» di Montanelli. Per la Puglia: chiusura della «*Gazzetta del Mezzogiorno*» che, assottigliata, diverrebbe redazione pugliese del «*Corriere della sera*» una volta rizzolizzato anche il giornale barese e soppresso contemporaneamente il quotidiano Filo Dc di Taranto. Questo il panorama dell'informazione in alcune regioni del sud, dove alle minacce di chiusura e comunque di drastico ridimensionamento del «*Paese sera*», corrisponde una maggiore penetrazione delle edizioni sud de «*Il Tempo*» e dell'«*Avvenire*», nonchè la droga delle Tv e radio private in mano a Dc e gruppi qualunquisti fascistoidi. Tutto questo è in vista, nei chiari programmi della Dc. E se accadrà, dovremmo anche dire che il sindacato dei giornalisti e dei poligrafici, che le forze dell'arco costituzionale, il Comitato di redazione, lo hanno permesso senza chiamare le categorie alla lotta, coprendo con la censura l'operazione e diventando così nei fatti complici e collaborazionisti di Mazzoni e del regime democristiano.

R. Di Francesco



(ma mica gli fanno il romanzo in tre puntate)

Perchè e chi vuole la scuola privata

«Allora, nostro figlio lo iscriviamo a una scuola pubblica o a una scuola privata?» è una domanda che sempre più spesso le famiglie si pongono, un problema che coinvolge non solo i «bene abbienti» ma anche ceti medi e talvolta bassi.

È il risultato di una campagna ben precisa, tesa a dimostrare da una parte lo scadimento della scuola di stato, non solo troppo piena, squalificata e erogatrice di titoli di studio che *«oggi sono solo pezzi di carta, ma anche centro di formazione di ideologia ben preciso covo di estremisti, violenti, non studiosi. «Chissà cosa imparerà Paolo andando lì»*.

Vi si contrappone un modello di scuola, quella privata, ancora seria, tradizionale, dove la gente pensa a studiare, *«Che sennò la bocciano»*, dove ancora si acquisisce un livello di preparazione soddisfacente, anche a costo di pagare cari questi privilegi; ma in realtà, come stanno le cose?

Non è un caso che i primi esempi di difesa ad oltranza delle scuole private sono quelli condotti dalle forze conservatrici come momento di opposizione alle giunte rosse che in quel periodo nascevano, ancora (allora!) piene di buoni propositi, tra i quali quello di limitare i finanziamenti alle scuole private. Non è neppure un caso che forze come Comunione e Liberazione ne siano fra i più accaniti paladini (*«sono momenti di difesa della cultura cattolica»*).

La scuola privata rappresenta in concreto la possibilità di fornire una certa ideologia, addirittura una certa formazione professionale (le scuole d'azienda), in sostanza di dare una educazione ai giovani attraverso un «canale separato», e quindi autonomo, dalla scuola di stato; rappresenta la possibilità di mantenere un controllo rigido su didattica, insegnanti, strutture, controllo legato al progetto che ha in testa il padrone della scuola (che spesso è un ordine religioso o qualche azienda).

È chiaro a questo punto perchè i più noti squadristi che infestano le nostre città abbiano spesso in quegli ambienti ottime basi d'appoggio, che gli studenti reazionari o fascisti isolati nelle loro scuole si iscrivano a queste ritrovando un inserimento e tanta comprensione: mentre la scuola di stato si scontrava con un grande movimento e oggi si scontra coi progetti di restaurazione di Malfatti, la scuola privata è sempre stata sotto il controllo delle forze reazionarie e conservatrici.

Chiaramente queste righe non vogliono essere una difesa incondizionata della scuola di stato: il movimento ne ha evidenziati tutti i limiti, denunciato gli aspetti con cui scontrarsi; si deve comunque aver chiaro che oggi la lotta è per la scolarizzazione di massa,per il legame tra scuola e mercato del lavoro e che questa lotta passa per la scuola di stato, la sua difesa del valore legale del titolo di studio che essa offre; proviamo a pensare cosa vorrebbe dire abolire il valore legale del titolo, dando il diritto a enti pritati, ditte o banche di definire per conto loro cosa si intende per professionalità: sarebbe la fine della scuola di massa e la rivalutazione di queste scuole private, la negazione della scuola, intesa non tanto come luogo dove illuministicamente ti fai una cultura ma luogo dove impari una professione, hai un contatto sociale di legame con la realtà.

Certo, oggi la scuola di stato è ben lontana dall'insegnare una professione. Ma è stata un importante centro di lotta nel paese, può essere spinta ad assumersi questo ruolo.

Molti giovani hanno trovato nella scuola il loro primo centro di aggregazione, che spesso è diventata presa di coscienza; la loro lotta contro questa istituzione l'ha spinta a profondi cambiamenti.

Ora che la borghesia vuole recuperare, la scuola privata rappresenta una delle vie su cui il recupero può avvenire.

Non si può sottovalutare il fatto che per svolgere questo compito le scuole private spesso ottengono tutta una serie di finanziamenti da enti pubblici; questo anche se fin dai tempi della costituente quando si parla di scuola privata, si danno a questa tutti i diritti di esistere, ma a patto che non comporti oneri per lo stato. Questo è il minimo che dovrebbero aver presenti tutti coloro che rivendicano un finanziamento pubblico come diritto.

Ma questi sono anche coloro che dovendo giustificare rette incredibili per l'iscrizione e la frequenza alle loro scuole, si trovano poi a giustificarle come unica via per la sopravvivenza, visto che lo stato non passa fondi (secondo costoro); questo comporta l'aprire il discorso su cosa significhi la scuola privata come affare economico, impresa a fine di lucro.

C. Co

Domani pubblicheremo un articolo che ci è stato inviato da alcuni compagni sulla grave situazione che si è venuta a creare a S. Teresa di Gallura [Sassari] dopo le ripetute provocazioni fasciste.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il agosto	5/6/8
Compagno di Ivrea	50.000
Gemma della Pirelli (Mi)	10.000
Danilo della Pirelli (Mi)	10.000
Ledda della Pirelli (Mi)	6.000
Gabriella di Mi	5.000
Rodolfo di Roma	15.000
Raccolti ad una commissione di esami	
Francesco di Ierzu Nu	5.000
Beppe un compagno di Bologna	50.000
Ersilia di Castelnuovo Lucca	10.000
Ao Ciriè To	40.000
Sezione Ao di Cremona	50.000
Ferdinando di Firenze	20.000
Collettivo della Bevilacqua di To	20.000
Franco di To	20.000
Un gruppo di operai della Bertone di To	40.000
Sezione Barriera di Milano To	70.000
Sezione S. Paolo di To	20.000
Tommaso Napolitano di Torino	4.000
Gambardella operatore sindacale di Mirafiori To	55.000
Gigi Bertolino Fiat filiale di To	3.000
Una compagna di To	10.000
Amedeo e Giancarlo	
Chimici di Pioltello (Mi)	15.000
Compagni chimici zona Sempione Mi	70.000
Dp Abbadia Montepulciano (Si)	10.000
Monti Francesco Forio d'Ischia	10.000
Alessio Ponte del Brenta	10.000
Plinio (per le ferie dei compagni) di Stanganella	10.000
Dp Same (Bg)	31.800
Pagani Carlo Gerenzano	10.000
Anna, Antonio, Fernando, Silvana, Luciano di Bollate (Mi)	45.000
Mauro di Firenze	3.000
Dp di Romentino	40.000
Fulvio di Mi	5.000
Dp Sezione di Lodi	10.000
Luciano di Bolzano	5.000
Dp Honeywell Isi di Pregnana Milanese	71.000
Fam. Allevi Mi	5.000
Nucleo di Dp Italtrafo Napoli:	5.000
D'Isanto	5.000
De Falco Capasso	5.000
Risparmiati ad un campeggio sul Gargano	
Luigi e Gilberto La Spezia	11.000
Giuseppe Mirabella Go	3.000
Collettivo Dp di Casatenovo (Co)	10.000
Ernesto Lc Mi	1.000
Mario, cane sciolto Milano	2.000
Collettivo Dp Bancofer (Ve)	60.000
Armando Antonio Roma	10.000
Compagni Dp di Avigliano	5.000
Egidio Basile di Potenza	10.000
Andrea Firenze	10.000
Renato, Trieste	10.000
Antonio di Mi	1.000
Gris Loredana Feltre	10.000
Pino di Genova	10.000
Gianni e Loredana di Chieti vendendo orecchini	5.800
Righi Maurizio di Modena	10.000
Aldo di Padova	15.000
Rocchio Antonio Falciano di Caserta	10.000
Operai della Nouri Ruminaca di Carrara	30.000
Compagni metalmeccanici di Pesaro	10.000
Pdup Castellamare del Golfo (Pa)	12.000
Collettivo di Dp «Magnini» Bg	35.000
Carmen e Gianfranco di Milano	2.200
Marcella, Raffaella Renato, Ornella, Monaco, Maria, P. Franco di Lecco	50.000
Giovanni di Mi	100.000
Da un gruppo di compagni di Lt	10.000
Silvano Sondrio	20.000
Franco di Canegrate	5.000
Dp di Cologno M.	25.000
Sezione Ao di Cr	33.000
Angelo di Limbiate	2.000
Federazione Prov. Dp di Bolzano	150.000
Compagni di Polistena	5.200
Premio di produzione di un compagno ferroviere di Serramanna	5.000
Lucia di Castellanza	2.500
Dp Senago	5.000
Impegni mensili	
Compagno di Ferrara Lug. Ago.	10.000
Bandera V. Castellanza	20.000
Gallazzi Dario Busto A.	10.000
Masi Loris di Firenze	20.000
Claudio di Medicina Pesaro	10.000
Umberto di Mi	10.000
Sandro Targhetti Fi	10.000
Marco Pratovecchi di Fi	10.000
Gianni Finochietti Chieti	1.000
S. Cavalchini Reggio Emilia	10.000
Nicola del Vecchio di Roma	5.000
Totale	**1.803.600**
Totale complessivo	**104.185.940**

La sottoscrizione per il QdL non va in ferie. Quindi compagni fativi sotto

QdL-vacanze: c'è anche qualche matto che sceglie di girare il mondo in moto

Quando la moto non è un simbolo regressivo

Alcuni consigli tecnici per affrontare un viaggio non breve con la moto - La preparazione tecnica - Gli avvertimenti sui pezzi di ricambio e sulla manutenzione - Il vestiario più idoneo per viaggiare

(1) FRANK: FRANCESCO KOSSIGA
(2) PONY: APPELLATIVO AFFETTUOSO CON CUI GLI AMICI USANO CHIAMARE JIMMY CARTER. PARE SIA DOVUTO ALLA "CRINIERA" BIONDA E AL CARATTERISTICO SORRISO DEL PRESIDENTE AMERICANO

Negli ultimi anni si è parecchio diffusa la moto come mezzo di trasporto per andare in vacanza. Non la moto per fare le «sgassate» da bullo nelle vie principali delle città - magari con la ragazza sulla sella posteriore - ma la moto per fare una vacanza «diversa», almeno per chi ama un certo tipo di viaggi. Gli itinerari possono essere di qualunque lunghezza; tutto dipende dal tempo che si ha a disposizione, mentre è davvero secondaria la cilindrata della moto. Ci sono alcuni che sono arrivati perfino in India con un «Ciao» della Piaggio, o con altri ciclomotori, che non superano mai i 50 cm cubi. Non è certo il mezzo più agevole, se non altro per la ridottissima velocità di crociera e per l'esiguo bagaglio che si può trasportare, ma serve per dare un'idea del fatto che non c'è bisogno dei mostri di 750 cm3 (o addirittura dei 1000) per andare lontano a divertirsi. I vantaggi del viaggiare in moto, oltre alla particolare passione che bisogna avere per intraprendere un'esperienza del genere, consistono soprattutto nell'economicità del viaggio, dati i consumi estremamente ridotti che quasi tutte le moto tra i 125 e i 350 cm3 garantiscono. Inoltre con la moto si può andare davvero quasi dappertutto, fermarsi quando e dove si vuole, risparmiare cifre notevoli su traghetti, autostrade, ecc. Per i compagni e i lettori appassionati della moto, che intendono trascorrere le loro ferie in giro per l'Italia o fuori, abbiamo pensato di fornire alcune informazioni sia sugli itinerari sia sui «consigli utili» che occorre tenere presente prima di paritre e durante il viaggio.

Avvertenze da tenere presenti prima di paritre

La messa a punto della moto deve essere attenta, sia per quanto riguarda la parte meccanica in sè (motore) sia per quanto riguarda la parte ciclistica (sospensioni, freni, ammortizzatori, ruote e gomme). Motore: oltre a partire con l'olio cambiato, è bene verificare la carburazione e regolare le valvole. Un accorgimento prezioso è quello di controllare i filtri dell'aria (o di amteriali, nel caso ci siano solo «tromboncini»): spesso capita di fare strade non asfaltate, e la polvere è micidiale per la carburazione. Inoltre, per chi si recasse all'est o in Africa, bisogna tenere presente che laggiù la benzina ha un numero di ottani inferiore alla nostra, per cui un carburatore mal tarato e sporco, con copertura difettosa dei getti, rischia di creare complicazioni (che possono giungere sino a far bruciare le valvole). Gomme nuove o comunque in buone condizioni, gonfiate alla pressione indicata (magari con un paio di atmosfere in più: c'è il calore estivo e il carico del bagaglio). Controllo dei fili della frizione e dei freni, oltre che di quello dell'acceleratore.

Equilibratura delle ruote, centratura e controllo dei raggi (devono essere tirati ma non troppo: con il carico è bene che conservino una certa elasticità). Controllo dell'impianto elettrico. Catena oliata e tirata (lasciando un certo «gioco» sempre a causa del carico). Non è male poi controllare accuratamente l'impianto elettrico (fili scoperti, fusibili, lampadine, ecc.).

Ricambi da portare con sè

Filo frizione
Filo acceleratore
Fusibili - Lampada faro anteriore
Lampadina stop posteriore
Candela/e
Maglia della catena (nel caso questa si rompa)
Olio motore (almeno per un rabbocco)
Mastice(nel caso di rotture o incrinature della coppa dell'olio, spesso riesce a fornire una riparazione provvisoria ma abbastanza sicura).
Camera d'aria - Bombola per riparare e gonfiare le gomme (spesso si rivela preziosa, anche se occorre tenere presente che la sotanza chimica riparante corrode la camera d'aria, che quindi va cambiata dopo un certo numero di km. La tolleranza media è di 1000km).

Oltre alla dotazione delle chiavi e degli attrezzi vari, è opportuno portare con sè nastro isolante (sempre utile) e una robusta pinza autobloccante (grippe).

Avvertenze durante il viaggio

Controllare frequentemente:
- livello olio motore
- lubrificazione acceleratore, freno e frizione
- tensione e lubrificazione catena
- pressione gomme

(Tenere presente che la catena va lubrificata subito dopo una pioggia, quando cioè si è bagnata e seccata: in caso contrario è assai facile l'usura e la rottura)

Il problema del portapacchi

Spesso costiuisce uno degli inconvenienti più fastidiosi del viaggio: per le vibrazioni e il peso, se non è installato bene, rischia di rompersi con le conseguenze che è facile immaginare. La prima cosa da notare è che il portapacchi più è complicato meno funziona; per questo sono da scegliere quelli estremamente semplici, con pochi punti di attacco ma tutti sul telaio (non sul parafango!). In commercio esistono inoltre comode e capienti borse da installare sul serbatoio della benzina, ma sono abbastanza costose: si può rimediare agevolmente con sacche tipo militare, agganciate con cinghie di cuoio o elastici. Suddividere il bagaglio tra portapacchi e borsa anteriore è consigliabile per una buona distribuzione dei pesi, e quindi una migliore tenuta di strada.

Vestiario consigliato

Per chi si dirige al mare, occorre subito sfatare una convinzione, e cioè che è bene svestirsi per stare meglio. In realtà quando si va in moto è sempre e comunque necessario essere coperti: sia perchè una utile difesa contro caldo, insetti e polvere, sia perchè in caso di caduta è una difesa minima ma sempre meglio di niente. Per cui si consiglia: blue jeans, scarpe da ginnastica o stivali, una giacca a vento leggera (anche se il vecchio Barbour è sempre insuperabile) e guanti. Ci sono inolre le tute impermeabili della Kway, molto leggere e resistenti, che costano ancora poco, e consistono di giacca e pantaloni separati..

È molto importante infatti prevedere una difesa contro la pioggia; chiarito che è molto difficile non bagnarsi, se si vuole continuare a viaggiare mentre piove, esistono comunque indumenti - come le tute impermeabili tipo Kway - che offrono un riparo decente. Anche in estate e anche viaggiando al mare, è bene portare sempre con sè un maglione pesante: viaggiando di mattina presto o alla sera è sempre necessario. Un consiglio che ci sentiamo senz'altro di caldeggiare è quello dell'uso del casco (i migliori sono quelli del tipo «integrale»): è sempre comunque utile in caso di caduta, e inoltre ripara da acqua, vento, insetti e polvere. Preferibili sono quelli a colori vivaci, meglio se fosforescenti, assai visibili di notte. Naturalmente, per chi decide di andare in montagna o verso i paesi del nord, il vestiario deve essere più pesante; è utile la sottotuta in seta della Zegna, per l'alto potere isolante (conserva la temperatura del corpo). Ma quando c'è freddo è difficile proteggersi comunque. . .

In settembre pubblicheremo alcuni servizi sia sui viaggi in moto sia alcune discussioni che abbiamo con vari giovani e compagni sulla questione della moto (la sua collocazione nel mercato, rispetto ai mass media, rispetto al simbolo che spesso assume, ecc.)

[Servizio a cura di Dipi]

R Recensioni

Il giovane Gramsci e il marxismo

C'è un territorio non particolarmente frequentato nella biografia gramsciana: quello degli anni di apprendistato intellettuale e, in questo ambito, delle *fonti* che furono soprattutto filosofiche e letterarie della cultura del giovane immigrato sardo. D'altro canto gli stessi scritti giovanili, quelli appunto riguardanti l'epoca degli studi universitari e della iniziazione alla militanza politica, attendono ancora di venire organizzati in un *corpus* conclusivo che coroni, sebbene a ritroso, la fondamentale operazione critica eseguita con i *Quaderni del carcere*; operazione, beninteso, benvenuta ed esemplare, ma pur sempre in qualche misura «stravagante» come un edificio la cui costruzione procedessero dalla soffitta alle fondamenta.

Un lavoro molto recente di Giancarlo Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*, è una delle pochissime opere che, in questa atmosfera di agiografie e di «imbalsamazioni» coniate su ordinazione per il Quarantennale, fornisca un contributo decoroso, quasi esauriente nello specifico determinato, addirittura puntiglioso nello scovare e nel fissare precedenti e riferimenti: come quando, a testimonianza delle fonti concrete cui attingevano i giovani socialisti torinesi, fornisce l'elenco dei volumi che formavano la biblioteca di Attilio Carena, uno dei «soci» del gramsciano Club di vita morale, del quale torneremo a parlare. Pur non essendo ovviamente l'unica (non sarà inutile riproporre l'ottimo M.L. Salvadori, *Gramsci e il problema storico della democrazia* più volte ristampato da Einaudi, e i contributi di E. Agazzi e di M. Tronti, non ancora togliattiano penitente, nel volume in collaborazione *La città futura* anche questo ristampato da Feltrinelli), quella di Bergami è la lettura introduttiva più chiara e raccomandabile per fare i conti con un pensiero così complesso e non abbastanza «controverso» qual è quello di Gramsci.

Sul piano del metodo, Bergami evita di isolare le singole affermazioni gramsciane o le singole scelte politiche per «piegarle» ad una utilizzazione strumentale; al contrario, è dalla perlustrazione attenta all'interno degli scritti, delle frequentazioni, delle pratiche reali di Gramsci che emerge una trama sufficientemente delineata per identificare le fonti e i tributi ad esse pagati di un garzonato intellettuale pieno anche di inquietanti presenze (per quanto riguarda l'eventuale prosecuzione di questa trama nelle opere posteriori di Gramsci, con molta onestà Bergami tralascia ogni deduzione od illazione che esulano dalla sua ricerca).

In generale, gli ideologi riformisti tendono a riconoscere l'influsso, in varia misura determinante, di Croce nella formazione culturale del giovane Gramsci (che però nel 1918 aveva già ventisette anni) nel quadro del particolare movimento italiano di pensiero che fu la cosiddetta «rinascita dell'idealismo»; tale ammissione troverebbe peraltro esplicita conferma nel fatto che Croce costituisce il bersaglio teorico dichiarato dei *Quaderni* concepiti appunto come un *Anti-Croce* e solo *en passant* come un *Anti-gentile*. Nel suo libro Bergami sostiene invece che è soprattutto la presenza, proclamata talvolta anche con enfasi («il più grande filosofo italiano degli ultimi anni»), dell'altro santone nazionale Giovanni Gentile a segnare molte acquisizioni teoriche gramsciane: dalla critica dell'oggettivismo scientista e della logica astratta all'identificazione del pensiero con l'azione fino all'interpretazione del marxismo come «filosofia della prassi». Sebbene rinvii a prima vista a Labriola, tale interpretazione mette a nudo nel corpo teorico del primo Gramsci impensate sedimentazioni dell'attualismo e della critica gentiliana del marxismo :«Gramsci non sembra sospettare neppure in modo approssimativo il carattere storicamente arretrato e le contraddizioni teoretiche della «controriforma» della dialettica hegeliana propugnata dal filosofo di Castelvetrano» (p. 103); «sospetto» che invece attraversa Lenin quando raccomanda proprio i saggi di Gentile su Marx come contributi apprezzabili di un idealista per lo studio della dialettica materialistica.

Per quanto riguarda le altre presenze «canoniche» nella formazione gramsciana, Bergami attribuisce, a nostro avviso opportunamente, un ruolo complementare, che non vuole dire tra-scurabile, a Sorel e a Bergson raggruppati nella comune matrice antideterministica.

Una collocazione tutto sommato inadeguata viene invece destinata all'influsso di Croce e di Mondolfo. Il primo trasuda, per così dire, da ogni nota gramsciana concernente i problemi estetici e culturali in genere; mentre lo storicismo assoluto finirà per costituire una parte integrante della «visione del mondo» della maturità filosofica, l'estetica crociana rappresenta l'asse critico attorno al quale si muovono le recensioni teatrali redatte da Gramsci per *l'Avanti!* alle quali Bergami, nel suo lavoro, non riserva spazio alcuno: un vuoto che forse doveva esser colmato, dal momento che il teatro per il giovane Gramsci riveste la medesima funzione nazional-popolare assegnata nei Quaderni alla letteratura e in modo particolare al romanzo. Quanto a Mondolfo, quantunque non abbia influito in maniera trasparente sul noviziato gramsciano, ha tuttavia impersonato la revisione antimperialistica di Marx e contribuito ad alimentare il filone mai estinto del marxismo «umanistico» fondato sulla separazione del *Capitale* dalle opere «filosofiche» e sulla liquidazione grossolana di Engels.

Ad ogni modo il volume di Bergami, pur con questi vuoti veniali e con qualche insufficiente articolazione interna, investe il costituirsi di alcuni nodi teorici del gramscismo (la lettura di Marx attraverso la «ritraduzione» idealistica; la sostanziale mancata assunzione del comunismo critico labrioliano, a smentita dell'interpretazione continuista di Togliatti; ecc.) rapportandoli alle situazioni concrete, focalizzandoli e ravvicinandoli con documenti e testimonianze. Così accadde per la delicatissima questione del presunto «interventismo» gramsciano; per la campagna antiprotezionistica in favore della libera circolazione delle merci; per l'impegno pedagogico del nuovo intellettuale; per la proposta dell'Associazione di cultura socialista come «terzo» strumento di lotta, con il partito e con il sindacato, della classe operaia. Così è anche per il singolare esperimento, prodotto «socratico» di una vocazione di clero proletario. del Club di vita morale: che doveva consistere nel numero limitato di quattro-cinque compagni che si riunivano assiduamente per pratiche collettive di lettura e di discussione, e per l'esrcizio di una vera e propria autocoscienza di gruppo, allo scopo di sviscerare -socializzandoli- desideri, aspirazioni, bisogni non solo politico-culturali dei componenti e di saldare il lavoro culturale con un'assidua «presenza» personale.

Alberto Tomiolo

In memoria di un partigiano

L'11 giugno scorso un partigiano, Angelo Laveriotti, vicecomandante della 47° Brigata Garibaldi che operava nel Canavese, si è impiccato nel gabinetto di un sanatorio di Torino dopo aver saputo che essendo guarito ormai dalla malattia polmonare, lo attendeva un nuovo ricovero nell'ospedale psichiatrico da cui proveniva. Per il suo coraggio i compagni lo chiamavano «Cit Dio» (piccolo Dio); Laveriotti fu anche ferito e catturato dai tedeschi e solo uno scambio di prigionieri lo salvò dalla fucilazione. Poi vennero le delusioni e le prove dolorose del dopoguerra; Laveriotti fu sempre un tipo poco «inquadrato», non riuscì mai a costruirsi una vita ordinata e tranquilla e il progressivo isolamento lo portò ad una crisi di cui purtroppo dovevano occuparsi le nostre istituzioni, con l'internamento inun manicomio che poi, grazie al trattamento subito, doveva portarlo anche alle cure di un sanatorio. No vogliamo fare una terdiva commemorazione, solo vogliamo considerare questa fine così desolata come un fatto politico che ci fa misurare ancora una volta come siano stravolte le speranze sociali della Resistenza quando oggi molti invocano le memorie partigiane solo per chiedere consensi al regime di polizia. Questo senso di amarezza, per avere anche accettato queste situaiioni a volte con troppo fatalismo, lo abbiamo sentito nei discorsi dei vecchi compagni che hanno conosciuto «Cit Dio»; la compagna che lo ha ricordato ai funerali ha concluso dicendo «non solo la ingiustizia cociale ma anche la rottura della solidarietà che allora ci fece fratelli nella lotta hanno spinto Laveriotti a una così dura scelta. Di questa morte dobbiamo sentirci noi stessi responsabili e celebriamo davanti a questa bara la nostra amara sconfitta». E vorremmo infine che pubblicaste questi versi scritti da un partigiano in memoria di Laveriotti vittima della società borghese»:

«Era meglio restare sull'asfalto
di una strada o tra il brugo rado che l'aria
colora di viola nei giorni santi di Aprile
e non sapere dell'intrigo schifoso dei vermi
del sopruso della fame, della morte civile
della libertà messa in croce nel mondo
della miseria morale che troneggia da torri
di cristallo su canzoni di rivolta vive
o sopite, lievitanti dal ghetto degli esclusi
Al Partigiano che si è impiccato con liste
di lenzuolo nel cesso di un sanatorio, reo
di una «follia» che il perbenismo incartella
con termini delittuosi, domo il mio dolore
di uomo, stringo i pugni e chiedo soltanto
perchè Tu ed io -fratello che mi precedi -
allora non ci hanno crocifissi, ma adesso
ci fanno morire così, con le vecchie radici
ai bordi della via, come steli di ortica»

I lavoratori di Democrazia Proletaria della Olivetti di San Lorenzo - Ivrea

Francia: dure condanne per gli antinucleari

I giudici hanno colpito soprattutto tedeschi e svizzeri - La difesa parla di «sentenza scandalosa» - Manifestazioni in tutto il paese

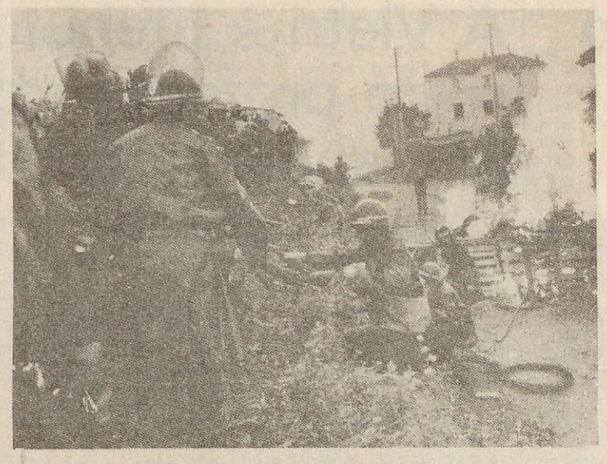
Parigi.8
«Abbiao assistito ad una parodia, a una mascherata di giustizia per 24 ore. Le imputazioni erano totalmente assurde. Non si può comprendere una similegiustizia. Lotteremo contro questa sentenza». Con queste parole Michel Bonhomme, a nome del Comitato Malville,ha condannato la sentenza-vendetta del tribunale di Bourgoin-Jallieu, che ha comminato pene pesanti ai manifestanti arrestati dopo gli incidenti di domenica scorsa intorno alla centrale al plutonio di Malville. Le condanne dei giudici sono state: di sei mesi,di cui tre con la condizionale,per due tedeschi eun francese, e di tre mesi di cui due con la condizionale,per altri due tedeschi e uno svizzero .

La sentenza,emessa dopo ventidue ore di dibattito, ha suscitato l'indignazione degli avvocati della difesa (otto francesi equattro tedeschi)che avevano chiesto l'annullamento delle imputazioni. Ora gli avvocati ricorreranno presso il giudice responsabile dell'applicazione delle pene per ottenere rapidamente la liberazione con la condizionale per i sei giovani.

Durante tuttala durata del processo davanti al tribunale di Burgoin-Jallieu hanno stazionato duemila manifestanti convenuti da tutta la Francia. Nelle stesse ore in numerose altre città del paese migliaia di persone, per lo piu apparteneti ai movimenti ecolgici o ai gruppi della nuova sinistra,hanno ribadito la richiestadi dimissioni per il prefetto dell'Isère Jannin (il principale responsabile del comportamento della polizia a Maèlville) e di blocco totale di costruzione di centrali nucleari. Oltre che a Parigi e a Naussac, cortei ecologici hanno avuto luogo,anche se con una partecipazione inferiore alle previsioni,a Bruxelles e a Ginevra.

Prosegue intanto con asprezza la polemica sul nucleare. Il primo ministro Barre ha dichiarato che « il programma nucleare sarà portato a termine,perchè è in gioco l'interesse dellaFrancia e la sua possibilità di indipendenza energetica. La contestazione di questo programma può spiefarsi solo con una cattiva conoscenza di alcuni suoi aspetti o con la confussione non giustificata tra l'energia atomica a uso militare, ovvero la bomba, e quella a uso pacifico». A queste affermazioni replica*Le Monde*, giornale che non può certo essere sospettato di collusione con gli ecologi o la sinistra rivoluzionaria: se Barre parla di «cattiva conoscenza», scrive, perchè non rende pubblica la documentazione sulla sicurezza delle cenrali? Perchè la commissione all'uopo istituita ha brillato finora solo per discrezione e prudenza?

In effetti, a sostenere il «tutto nucleare» del governo anche nelle sue implicazioni piu odiose, sembra essere rimasto solo il Partito Comiunista, neofita entusiasta del plutonio al punto da magnificare tutti i suoimusi pacifici e emilitari. Un segno dell'atteggiamento del partito lo si è avuto dalla presa di posizione della federazione di Lozère a proposito della manifestazione ecologica di Naussac che si è svolta ieri.«La costruzionedella diga (contro cui si sono battuti tutti gli abitanti della zonasu cui è in costruzione una centrale,compreso il sindaco socialista*ndr*) è una necessità economica che nessuno può contestare: La mancata consultazione degli abitanti non deve servire dapretesto per manifestazioni che si dirigono contro il progresso e potrebbero degenerare in tragedia».



Austerità selvaggia in Portogallo

Lisbona, 8
Una serie di gravissime misure di austerità sarà decisa prossimamente dal governo portoghese. Lo annuncia l'autorevole settimanale di Lisbona *Expresso* nella sua ultima edizione, aggiungendo che le misure di contenimento dei salari e dei consumi saranno accompagnate da una nuova svalutazione dell'escudo dell'8,5 per cento. Secondo il settimanale il tasso di interesse sarà aumentato del 4 per cento: anche i prezzi della benzina e dei trasporti pubblici verranno pesantemente ritoccati. D'altra parte, per le imprese in situazione economica difficile verrà stabilito uno speciale statuto che permetterà loro la sospensione della validità dei contratti collettivi di lavoro e la riduzione dei salari ai dipendenti: poichè la grande maggioranza delle imprese portoghesi si trova da parecchi mesi in gravi difficoltà è facile prevedere la portata che potrebbe avere questa misura in un paese dove l'inflazione ha già corroso in misura notevole il potere d'acquisto dei lavoratori.

Secondo *l'Expresso* il governo si prepara anche ad adottare una legislazione speciale per le aziende che falliscono: anche qui il criterio ispiratore sarà che l'economicità delle imprese dovrà avere il sopravvento sul diritto al lavoro e alla retribuzione.

Dopo la pubblicazione di queste rivelazioni il governo portoghese si è affrettato a smentire tutto, e in particolare la ventilata svalutazione. In realtà è prassi abituale che qualsiasi governo, prima di svalutare, tenga accuratamente nascosta la notizia onde evitare il panico e la corsa all'acquisto di valute straniere: era avvenuta la stessa cosa la primavera scorsa, allorchè l'escudo venne svalutato del 15 per cento.

Ciò che avvalora le rivelazioni dell'*Expresso* è il fatto che a settembre è previsto l'inizio dei negoziati tra il Portogallo e il Fondo Monetario Internazionale per la concessione della seconda parte del credito «stand by» di 49 milioni di dollari, una cifra relativamente piccola che è però necessario ottenere in quanto rappresenta la condizione per un prestito più importante, di 750 milioni di dollari, concesso congiuntamente da unidici paesi (in pratica Germania Federale e Stati Uniti). Come è sua abitudine il Fmi chiederà al governo di Lisbona l'adozione di severe misure di contenimento dei consumi: da qui la possibilità fondata che Soares voglia presentarsi alle trattative per il prestito con in mano un sostanzioso pacchetto di provvedimenti anti-popolari. Sul piano dello schieramento politico è facilmente prevedibile che un piano di austerità di questo tipo costringerà Soares a un ulteriore scivolamento a destra, rinsaldando l'alleanza Ps-Psd che si è venuta delineando nelle ultime settimane.

Uganda: la resistenza si organizza

Nairobi, 8
Esuli ugandesi provenienti dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dai paesi dell'Africa si sono riuniti segretamente a Lusaka, nell'intento di creare un fronte unito per rovesciare il regime ugandese di Idi Amin. La notizia è apparsa oggi sulla prima pagina dello «*Standard*», un quotidiano di Nairobi, e reca la firma del corrispondente da Londra del giornale. «La speranza - scrive lo «*Standard*» - è che i colloqui in corso portino a una fusione dei vari movimenti di resistenza ugandese», e forse alla costituzione di un governo e di un esercito in esilio.

È la prima volta che l'opposizione al regime di Amin assume un'iniziativa di questa portata. I negoziati, che dovrebbero concludersi domani, si svolgono nella capitale zanbiana sotto l'egida del governo di Lusaka, secondo quanto scrive il quotidiano: il presidente della Zambia, Kenneth Kaunda, è uno dei più accesi avversari africani del regime di Amin.

Fra le personalità presenti ci sono Paul Mwanga, ex ambasciatore ugandese in esilio a Londra, e Semei Nyamzi, ex ministro e capo dell'ente per lo sviluppo dell'Uganda, rifugiatosi in Gran Bretagna alcuni mesi fa. «non è sicuro - scrive lo «*Standard*» - che la comune avversione per Amin sarà sufficiente a portare alla formazione di un governo in esilio e di un esercito di guerriglia: fra i gruppi ci sono sensibili differenze di orientamento politico». Si va dai monarchici ai socialisti e a coloro che in alcuni casi sono legati da fedeltà all'ex presidente Milton Obote. Rovesciato da Amin nel 1971, Obote vive attualmente in Tanzania.Soltanto tre giorni fa Idi Amin ha avvertito che non esiterà a condurre un'azione militare contro quei «paesi vicini» che consentono a profughi ugandesi di sabotare il suo governo. Amin non ha nominato i paesi minacciati, ma più volte in passato aveva rivolto queste accuse a Tanzania, Kenia e Zambia, minacciando ripetutamente di invadere le prime due nazioni. Il presidente ugandese ha affermato che coloro che prendono parte ad attività sovversive contro il governo di Kampala saranno puniti senza pietà. Idi Amin è sopravvissuto, dal gennaio 1971, ad almeno 13 attentati alla sua persona e tentativi di colpo di stato. Nella primavera scorsa l'Uganda è stata insanguinata da una massiccia repressione, nel corso della quale migliaia di persone per lo più appartenenti alle tribù Acholi e Langi, o di religione cristiana - sono state eliminate. Con questa azione Amin sembra aver risolto ogni problema di opposizione interna, mentre si sta rafforzando l'organizzazione dei suoi avversari in esilio.

CINA
Un appello per la produttività

Pechino, 8
Il *Quotidiano del Popolo* nell'edizione di venerdì, pubblica un editoriale in cui vengono condannate le operazioni economiche non redditizie. L'organo del Pcc critica poi l'operato di numerosi dirigenti d'impresa e ricorda che tutte le aziende devono essere in attivo e fornire nei tempi prestabiliti prodotti di qualità. Queste direttive si applicano anche ai settori delle comunicazioni e dei trasporti, che sono, secondo il giornale, la «chiave» dello sviluppo insieme al carbone e all'elettricità. Il giornale domanda inoltre che i quadri si mescolino maggiormente a lavoratori al fine di regolare con più efficacia i problemi della produzione.

AUSTRALIA
Disoccupazione a livelli record

Sydney,8
Il ministro-ombra laburista per la programmazioneeconomica Hayden ha detto oggi che il governo australiano è stato informato dal ministro del tesoro e da quello del lavoro che tra gennaio efebbraio dell'anno prossimo la disoccupazione in Australia toccherà il livello record fel 7% pari a 450.000 perdone. Attualmente il tasso di disoccupazione si aggira sul 5%. Hayden ga aosservato che il corollario naturale di questa situazio e sarà u 'econ)mia stagnante e ha aggiunto che a lungo termine si verificheranno seri cambiamenti strutturali nella economia australiana che avranno coe conseguenza un tasso di disoccupazione piu alto di quello cui eravamo abituari in una cosiddetta economia di pieno impiego.

CALIFORNIA
Assalto dal mare a centrale atomica

San Louis Obispo (California),8
La polizia californiana ha arrestato 48 dimostranti « antinucleari» che ieri avevano tentato di occupare una cenrale eletrro-nucleare attualmente in costruzione neimpressi di San Louis Obispo.

I 48 dimostranti erano giunti via mare alla centrale elettronucleare di Diablo Canyon che sorge lungo lacosta californiana, tentato quindi di superare uno sbarramento di filo spinato mentre altre 1200 persone manifestavano su una spiaggia vicina.

Parigi

segue da pag. 1

cordi economici che aprono spazi di esportazione ai vari settori industriali: è previsto un accordo con l'Enel per la collaborazione al piano nazionale saudita di elettrificazione, per cui sono previsti sette miliardi di dollari; di Angelini, direttore dell'Enel, in Arabia.

Sono previste sostanziose collaborazioni anche nel campo dell'avvio di reti di costruzione stradali e ferroviarie, nella messa in opera dell'oleodotto che unirà il golfo persico al Mar Rosso e in altri settori dello sviluppo industriale previsto dal governo anticomunista di re Feisal.

L'Arabia Saudita, che ha un surplus di circa 25 miliardi di dollari all'anno, rappresnta con questo ampliamento della collaborazione economica e commerciale, il cacio sui maccheroni per gli industriali, pubblici e privati italiani, e consolidano la tendenza agli investimenti all'estero fruttuoso che il rafforzamento produttivo all'interno.

L'Urss si schiera apertamente contro Barre

Radio Mosca ha attaccato i dirigenti somali accusandoli di «fare il gioco dell'imperialismo» - Il Derg sempre più legato all'Urss

L'Unione Sovietica ha preso ieri apertamente posizione rispetto al conflitto che oppone due suoi alleati in Africa,l'Etiopia e la Somalia per il controllo della regione dell'Ogaden. I dirigenti sovietici accusano la Somalia di fare il gioco dell'imperialismo e propongono trattative immediate per la fine dell'ostilità. In questo modo l'Urss sembra aver fatto la sua scelta rispetto alle nuove e vecchie amicizie africane; fino a ieri il regime somalo, che si richiama al «socialismo scientifico»era l'alleato piu sicuro dei sovietici in Africa. In suo territorio dispongono anche di una base navale,nella città di Berbera: Ma,dopo la comparsa del«marxismo» tra le alte sfere del Derg etiopico i rapporti con la vecchia alleata cominciavano a deteriorarsi,provocando danni soprattutto all'Urss che si trovava nella posizione di dover appoggiare un regime ogni giorno piu traballante. Ma come si sa,fatto un errore,non è saggio correggerlo,per certi regii. E cosi,piu la crisi del Derg etiopico si approfondisce, con la perdita dell'Eritrea a nord e dell'Ogaden a est (e con la crescita dell'opposizione di sinistra del Prpe all'interno), più l'Urss assume il ruolo dell'avvocato delle cause perse. Il suo atteggiamento negativo sia nei confronti della lotta del popolo eritiireo, sia nei confronti della lotta del Flso,non impedirà naturalmente che questi popoli,queste minoranze etniche oppresse raggiungano la vittoria. Provocherà invece (anzi sta già provocando) un rovesciamento delle alleanze nella regione; se l'Urss non sembra disposta a rifornire di armi la Somalia è chiaro che le offerte interessate dei governi occidentali dovranno essere prese in considerazione. La stessa Eritrea indipendente nascerà con il segno dell'ostilità dell'Urss, e se non si schiererà con l'imperialismo sarà dovuto solo alle forze rivoluzionarie

Intervista con il rappresentante del Fple

Eritrea: l'indipendenza è questione di giorni

Continuiamo il nostro giro di interviste sulla situazione etiopica. Dopo gli interventi del Fle e del Prpe, facciamo alcune domande al compagno Abdemichael Kahsai, rappresentante in Italia del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo.

Qual è la vostra valutazione delle divisioni esistenti nella Rivoluzione Eritrea? Quali i punti di disaccordo?

Ci sono molti fattori esterni e interni coinvolti. Le attuali differenze all'interno della rivoluzione eritrea hanno le loro cause prime nella formazione socio-economica della società eritrea, nelle esperienze della nostra lotta contro la dominazione straniera e specialmente nei nostri dodici anni di lotta rmata.

Esse risalgono all'inizio della lotta armata sotto la leaderschip di una cricca reazionaria, feudale, profondamente arretrata, totalmente staccata dalle masse, con nessuna conoscenza delle specifiche condizioni del paese, con una linea politica e degli obiettivi militari non chiari. Contro gli orientamenti scorretti e non rivoluzionari di questa leaderschip fu condotta una lotta all'interno del Fle sino a che le forze democratiche si resero conto della impossibilità fisica di continuare a lottare dentro il Fle *e così si giunse alla fondazione* nel 1970 del Fple. Contro la neo nata formazione il Fle lancio (con la parola d'ordine di distruggere i «controrivoluzionari») una guerra civile nel 1972 che continuò fino al 1974 e costò le vite di 1500 combattenti da ambedue le parti. La guerra civile ebbe termine per tre principali ragioni.

a) La impossibilità di liquidare fisicamente il Fple, data la sua crescita ed il rafforzamento della sua parola d'ordine «tutte le armi eritree contro il nemico, dialogo democratico per le contraddizioni secondarie».

b) Una nuova linea sorta dall'interno del Fle stesso e che si opponeva alla continuazione della guerra civile.

c) La completa opposizione delle masse eritree alla guerra civile.

Per queste ragioni la leaderschip del Fle adottò una diversa tattica lanciando la parola d'ordine, già lanciata dal Fple, del «dialogo democratico». Varie forze esterne sono implicate in questo intrigo, la principale delle quali è il partito Baath iracheno, che a parte il suo ruolo nella guerra civile, è ora completamente occupato nell'organizzare nuovi intrighi per dividere la rivoluzione e nel tentativo di creare una forza di stampo baathista in Eritrea. È infatti questo partito che, in collegamento con le forze reazionarie in Eritrea, ha organizzato la cospirazione dell'«Accordo di Karthum»)sett. 75) e successivamente ha patrocinato la nasciata di una terza forza sotto la guida del famigerato Osman Saleh Sabbe -apertamente legato all'imperialismo americano, all'Iran e agli altri regimi reazionari dell'area.

Ora la principale questione è quale tipo di unità deve essere accettata e come questa dovrebbe essere raggiunta. Il Fle propone un periodo di coordinazione che dovrebbe essere seguito da un congresso unitario dal quale dovrebbe nascere una unica organizzazione sotto una leadership unica, un unico esercito ecc. Suggerisce perfino la data di questo possibile congresso. Il Fple sostiene che la fusione fisica dei due fronti è secondaria; e primaria è invece l'unità nella condotta e nella pratica. Per questo i due fronti dovrebbero passare attraverso un periodo di fronte unito durante il quale dovrebbero delineare un programma comune di formazione politica dei combatenti e della massa, arrivare ad un comune programma militare ed economico, lavorare in comune per alleviare i problemi dei rifugiati e della popolazione civile per accertare su quali punti effettivamente si è raggiunto l'accordo. Attraverso una serie di critiche e autocritiche, correggendo una pratica non rivoluzionaria partire con un nuovo programma finchè siano sufficientemente ristretti o totalmente cancellati i punti su cui esiste disaccordo.

Io vorrei aggiungere i punti che rappresentano il programmma minimo, secondo il Fple, per la realizzazione del Fronte Unito:

—Ambedue i fronti dovrebbero accettare la lotta contro il colonialismo etiopico, l'imperialismo, il sionismo, non stringendo nessun legame con le forze che li rappresentano e non lavorando per i loro interessi.

—Lotta contro la reazione interna che significa lotta contro tutto ciò che opprime e sfrutta le masse, e che sotto la copertura del regionalismo, del tribalismo, della religione, del sesso, spezza l'unità del popolo eritreo.

—Salvaguardare i diritti democratici del popolo eritreo.

—Garantire l'uguaglianza di tutte le nazionalità.—Lavorare per rafforzare l'unità del popolo eritreo.

—Cooperare con tutte le forze progressiste del globo.

Qual'è secondo voi il ruolo delle due superpotenze nell'Area del Mar Rosso ed il peso che questa ha sullo sviluppo della Rivoluzione Eritrea?

Non è un segreto che l'Urss è diventata, specialmente dopo il colpo di stato del 3 febbraio, il principale alleato e fornitore d'armi del Derg. Molte giustificazioni sono state portare per questo sostegno a questo regime che con il passare dei giorni diventa più fascista internamente e intensifica la sua guerra di genocidio in Eritrea; un regime che con i suoi atteggiamenti aggressivi può e provocherà guerre con gli stati confinanti.

Una delle giustificazioni portate è che il regime del Derg ha aperto delle contraddizioni con l'imperialismo e che tale contraddizioni vanno allargate e approfondite. La verità è un altra. Il Derg mantiene i suoi legami con l'imperialismo ed il sionismo. Lo scorso maggio il Fmi, controllato dagli Usa, ha fornito al regime etiopico un prestito di 57 milioni di dollari e la Cee un altro di 30. Il mondo intero sa che ufficiali israeliani addestrano la famosa brigata «Nebelbal», mentre sta aumentando il numero di istruttori isrealiani impiegati nella formazione della «milizia popolare», che le navi isreaeliane trasportano armi e munizioni per il regime, che «l'esercito contadino» è armato di vecchi fucili italiani acquistati attrverso un intermediario svizzero. Noi sappiamo che rappresentanti del Derg si sono ripetutamente incontrati con il sig. Barattolo (industriale italiano possessore di un industria tessile con un capitale di 50 milioni di dollari etiopici) ultimamente a Karthum per stabilire la riconsegna delle sue aziende e per fare lo stesso con altri capitalisti.

Comunque non importa che giustificazioni vengono portate, fatto è che i militari ora al potere -addestrati per salvaguardare gli interessi del regime feudale di Haile Selassie e dell'imperialismo; addestrati e inquadrati da ufficiali isrealiani e americani, e che, fino al giorno che presero il potere, avevano combattuto ogni forma di lotta delle masse eiopiche, non possono improvvisamente diventare «marxisti» «rivoluzionari» ecc.

Ed infatti il giorno che presero il potere essi iniziarono a voltare le armi contro le forze che avevano provocato la caduta del Regime di Haile Selassie.

Per quel che riguarda la politica americana, il suo obiettivo è quello di rafforzare i regimi reazionari della zona che possono svolgere la funzione di gendarme nei confronti delle forze rivoluzionarie dell'area. Abbiamo Israele, l'Iran e altri. Abbiamo visto il ruolo iraniano in Oman. Ora le stesse mani sono arrivate in Eritrea. Osman Salh Sabbe ha visitato recentemente l'Iran. Egli ha apertamente richiesto aiuti al presidente Carter. Sta ora viaggiando da una capitale all'altra e due settimane fà è stato segretamente anche a Roma. Perchè? È troppo facile indovinare chi abbia incontrato. L'idea è quella della creazione di uno stato neo-coloniale al servizio dell'imperialismo americano anche in Eritre. Ma non c'è dubbio che le forze rivoluzionarie eritree usciranno ugualmente vittoriose nonostante le difficoltà e gli ostacoli.

Il Derg è armato fino ai denti. Ma finchè esso sarà armato, anche le masse eritree ed etiopiche saranno armate e rivolteranno queste armi contro lo stesso regime di Addis Abeba.

A settembre le elezioni presidenziali a Cipro Le sinistre con Kyprianoù

Il parlamento cipriota ha stabilito la data delle lezioni presidenziali: il 10 settembre prossimo, un anno preciso dopo le elezioni politiche del 1976. I tre partiti parlamentari che con una serie di intese e di collaborazioni fornivano un costante appoggio a Makarios, cercano ora di continuare in questa linea di collaborazione anche nella successione dell«etnarca». Il più probabile candidato quindi, dell'intero blocco democratico, sembra essere Spyros Kyprianoù, il leader del Partito Democratico, che detiene la maggiornaza assoluta nel parlamento cipriota con 21 seggi. Il partito di Kyprianoù è il più «makariosista» dei tre della coalizione ed aveva il compito di sostenere a livello partitico ciò che Makarios, in quanto presidente della repubblica, non poteva nè dire nè fare. La sua candidatura dunque conferma la linea di cedimenti che ha da sempre contraddistino il comportamento della sinistra storica cipriota. Già durante le elezioni politiche l'Akel forte del 40 per cento dei suffragi, si era accontentato di 9 seggi al parlamento, regalando la maggioranza assoluta al partito di Kyprianoù. Ora la condidatura alla presidenza della repubblica del leader del Partito Democratico significa che l'Akel e (in-misura minore) il Partito Socialista-Edek confidano ancora al «ruolo progressita» che dovrebbe giocare la borghesia nazionale greco-cipriota. L'esperienza di questi vent'anni di pseudoindipendenza ha dimostrato invece che solo la classe operaia e contadina di tutte le due comunità etniche è in grado di risolvere il problema nazionale dell'autodeterminazione e quello sociale. La gestione borghese della lotta cipriota ha «regalato» la minoranza turca in mano ai fascisti di Denktash ed alle truppe turche d'occupazione, mentre nella parte indipendente i golpisti dell'Eoka-beta (che ora si chiama Eoka-gamma) preparano il terreno alla presentazione del loro candidato, Glafkos Klerides alle presidenziali di settembre. Makarios a suo tempo si era rifiutato di depurarli dalla Guardia Nazionale, ed ora fanno la loro ricomparsa puntando non tanto sul terrorismo armato, quanto sul consenso elettoralistico. Un consenso ricercato attraverso lo sfrenato razzismo antiturco ed il conseguente programma della «doppia unione» (il nord alla Turchia, il sud alla Grecia). I fascisti e la destra moderata cominciano anche ad avere influenze al di fuori dell'esercito, principalmente tra alcuni settori artigiani; è probabile che Klerides a settembre ottenga un risultato considerevole, anche se non otterrà la presidenza: il fronte democratico è imbelle, ma la coscienza antifascista è ancora forte tra il popolo.

Dario Fornari

Il primo raccolto nelle terre occupate a Salerno

Dopo dieci mesi di occupazione a Pontecagnano (Salerno) i braccianti raccolgono il grano - Le tre vertenze più significative in corso

Salerno, 8

Son passati dieci mesi ormai dall'occupazione delle terre di Pontecagnano da parte dei braccianti: sui 25 ettari di proprietà dei Fabbrocini, nota famiglia di boss di Terzigno legati al clan Gava, i contadini hanno terminato la raccolta del grano. È la produzione frutto dell'autogestione, il bilancio più importante della lotta. Le terre sono state occupate il 31 ottobre dai braccianti della cooperativa San Benedetto: si tratta di una delle più vaste tra le terre incolte della piana. Con questa lotta diretta i contadini aprivano concretamente la pratica dell'obiettivo della riappropriazione delle terre incolte, che costituiscono almeno il 20% delle arree coltivabili della provincia di Salerno; pari a migliaia di posti di lavoro. La proprietà della terra nel salernitano vede ancora prevalere la logica del latifondista; le terre incolte sono in aumento ogni mese, infatti il piano dei grossi agrari dell'area di Battipaglia è quello di concentrare nelle proprie mani le produzioni incrementando i profitti, lo sfruttamento e alo stesso tempo distruggendo l'agricoltura e incrementando la disoccupazione. È un piano che però ha visto in questi mesi i contadini in lotta contro i maggiori padroni delle terre incolte. Essi sono i grossi agrari; nel Cilento la maggior parte delle aziende possiede poca terra, mentre la parte più considerevole della terra è posseduta da pochissime aziende capitalistiche che impongono la quantità e il prezzo. Sono inoltre il demanio dei comuni che ha una superficie notevole, ma è quasi totalmente incolto. Sono infine le numerose proprietà della chiesa. Le vertenze più significative in corso sono tre. La prima: azienda Monte di Eboli: 180 ettari. Un Ente morale di proprietà dell'orfonatrofio Umberto I. Ne è presidente un ex sindaco di Salerno, Alfonso Menna (Dc). Occupazione: 14 braccianti. Negli ultimi cinque anni vi è stata una riduzione di 15 unità lavorative. Dopo l'occupazione avvenuta - ad opera dei braccianti - alla fine del mese di ottobre delle terre incolte dell'ex giudice Lenza (70 ettari, di cui 40 al momento dell'occupazione completamente incolti), la federbraccianti ha aperto con l'azienda Monte di Eboli una vertenza.

Il sindacato ha chiesto un diverso utilizzo dei terreni (in gran parte condannati alla solitudine: basti pensare che, dopo gli allagamenti del '74, non fu più attivata la messa a cultura di alcuni terreni). Si potrebbero sviluppare: l'ovicultura, la foraggiera e la zootecnia. Ciò permetterebbe, secondo la Federbraccianti, come minimo di raddoppiare l'organico. Cosa si è risposto? Che l'idea non era malvagia ma non c'erano fondi per attuarla. La seconda. Azienda Torre Lama (Bellizzi) di proprietà dell'Università di Napoli. Come si ricorderà l'università di Napoli, che aveva licenziato tutti i dipendenti, fu costretta ad assumerli dopo un mese di sciopero alla rovescia. Quindi il pretore di Montecorvino Pugliano condannaval'università di Napoli al pagamento, come penale, di cinque mesi di paga per ogni lavoratore. Facendo frutto dell'esperienza di lotta in comune con gli studenti di Napoli contro i baroni dell'università, la Federbraccianti definiva con gli studenti di Portici (dove è dislocata la Facoltà di Agraria) un piano di intervento complessivo che mira ad un ampliamento de,ll'organico nell'aziendaTorre Lama attraverso un diverso utilizzo produttivo e di ricerca dell'intera superfice (nel mese di maggio 20 ettari erano completamente abbandonati).

La terza, è l'esperienza voncente dei braccianti di Pontecagnano. Ovvuparono il 31 ottobre, liberando i terreni incolti di arbusti ed erbacce decennali. Qualche settimana dopo la lotta fu «imitata» anche in altri terreni nell'ebolitana, nella piana del Sele, a Paesano ed a Xampagna. Il 2 novembre finalmente si seminava grano e ai primi di marzo le conture primaverili, come gli ortaggi. Quindi sosi sono piantati i cavolfiori. In luglio si sono comicniati a raccogliere i melloni. Ogni tappa ha segnato - il raccolto è stato venduto, anche alle industrie di trasformazione - le fasi di una lotta dura che deve fare i conti quotidianamente con l'avversario di classe: infatti il 21 marzo il pretore Rovella aveva emesso istanza di sgombero delle terre; ma i braccianti tornavano ad occuparle poco dopo assieme agli operai delle fabbriche salernitane (Pennitalia, Ideal-Standard, Landis, Paravia, ecc.). Sotto il sole estivo i raccolti dei bracianti a Pontecagnano e in altre terre occupate segnano le teppe di una vittoria, ancora parziale, che è simbolo della riscossa contro gli agrari. La lotta è per l'occupazione, per stanxiamenti pubblici che inventivino le cooperative, per l'occupazione di tutte le terre incolte, per «la terra a chi lavora». Per il potere (di decidere, di gestire gli investimenti sottraendoli agli agrari assenteisti, di controllare l'assegnazione delle terre) a chi produce.

Umberto Lacatena
R. Di Francesco

La Bloch di Bellusco può ottenere subito i fondi della 464

In questi giorni si è tornato a parlare della Bloch. E se ne è tornato a parlare perchè, nello stabilimento di Bellusco la cooperativa, la cui partenza è già stata decisa dal consiglio di fabbrica, incontra notevoli difficoltà. Di che cosa si tratta? I comunicati stampa parlano della mancanza del «capitale di rischio». Cioè: esistono circa 8 miliardi già stanziati dal ministero dell'industria a favore della Bloch. Ma, si dice, per accedere a questi fondi, è necessario un capitale di circa 2 miliardi di base. E i due miliardi non ci sono: la Regione mette a disposizione solo 500 milioni. Le operaie hanno tirato fuori 200.000 lire a testa (con un sacrificio non indifferente). Però non ci siamo.

Ebbene, alcuni compagni che si sono onformati presso commercialisti esperti in leggi e finanziamenti, ci assicurano che la 464 non prevede come indispensabile questo famoso «capitale di rischio» di partenza.

Una scusa, dunque. Un pretesto per ritardare i tempi e rendere sempre più complicato l'avvio della cooperativa. Questa considerazione non esime certo la Regione dalla ricerca, il più celere possibile, di fondi presso le banche. Nè esonera i partiti dall'appoggio alla lotta delle operaie della Bloch in questo momento così delicato. Però un fatto è certo: i miliardi destinati dal ministero dell'industria all'azienda tessile, possono venire ritirati senza ulteriore formalità.

Ricordiamo che un incontro - e dovrà essere definitivo - tra consiglio di fabbrica, centro cooperative, e Regione Lombardia, è previsto entro il mese di settembre. Il tempo non è molto. E, adesso, in agosto, è senz'altro più difficile ottenere la solidarietà e l'appoggio, anche materiale, degli altri lavoratori. Ma alla ripresa, uno degli impegni del movimento sindacale a Milano e in Lombardia, dovrà essere la realizzazione della cooperativa alla Bloch di Bellusco. È in gioco il posto di lavoro di 400 donne.

La mano di Monti dietro la crisi della Maraldi

Dopo mesi di lotta si è raggiunto ora un accordo transitorio con le banche creditrici della Maraldi - L'appoggio decisivo dei contadini

Ravenna, 8

Il blocco all'ingresso del porto di Ravenna operato dai lavoratori della Maraldi deve essere pur servito a qualcosa, se un paio di giorni dopo è arrivato l'accordo, pur parziale, con il quale un pull di banche già creditrici del gruppo Maraldi ha acconsentito, con un mutuo di 29 miliardi e una fideiussione di 32, a pagare i debiti residui di Maraldi con i bieticultori ed affrontare la campagna bieticola del '77.

La crisi del gruppo, che oggi, con questo accordo non viene risolta ma tamponata, è iniziata quasi sette mesi fa, a gennaio, quando il Credito Romagnolo ed un gruppo di altre banche creditrici, a breve, per un totale di 150 miliardi (il credito romagnolo da solo vantava un credito di 70 miliardi) chiesero il rientro dello scoperto. Cosa si nascondeva dietro questa manovra non fu in seguito difficile da capire. Ben sapevano le banche che, essendo stati investiti, almeno parzialmente in impianti, i crediti non potevano rientrare, se non mettendo in liquidazione la Maraldi le cui attività industriali nel settore della metalmeccanica non erano per nulla in crisi e il cui patrimonio netto era stato valutato in 200 miliardi.

I guai di Maraldi devono essere fatti risalire all'acquisto della Romana Zuccheri, i cui principali impianti di trasformazione sono a Classe (provincia di Ravenna), Forlimpopoli, Forlì e Comacchio (in provincia di Ferrara). L'ingresso in questo settore non è semplice per chicchesia.

Dato il monopolio esercitato dal gruppo Eridania, controllato dal romagnolo Attilio cav. Monti. Non lo è stato neppure per Maraldi. Indebitato oltre misura con le banche, Maraldi si è messo nel sacco da solo e Monti ha pensato bene di approfittarne. L'obiettivo era la messa in liquidazione del gruppo, con la vendita all'asta degli stabilimenti e tra questi gli zuccherifici della ex Romana Zuccheri; la richiesta di rientro del credito e le vicende dei mesi più recenti erano finalizzate a questo. In questi lunghi mesi i quattromila lavoratori del gruppo, i contadini le cui associazioni erano impegnate nel conferimento di barbabietole, hanno dovuto lottare a denti stretti per non mollare. C'è voluta l'ostinazione e l'intelligenza dei contadini per non fare il gioco del «partito dello sfascio» (come è stato ripetuto più volte venerdì sera all'assemblea dei bieticultori di tutta la Romagna tenutasi a San Pietro in Vincoli a Ravenna) e mantenere i conferimenti di bietole anche se il rischio era quello di vedere andare in fumo un anno di fatica.

Ci sono voluti i sacrifici degli operai che da maggio non prendono la paga, c'è voluta l'occupazione della fabbrica e di alcune piazze della città con i mezzi e gli strumenti di lavoro. La volontà di difendere l'occupazione per battere la resistenza delle banche e l'atteggiamento oltremodo dilatorio del Credito Romagnolo e della Italcasse, è stata intransigente.

L'accordo firmato comunque abbiamo detto, è una soluzione temporanea che lascia aperto il problema dello scorporo degli zuccherifici del gruppo Maraldi e la loro aggregazione alle associazioni cooperative dei produttori nel quadro di un piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera in Italia, che ponga fine al monopolio Eridania.

A Taranto la polizia contro i disoccupati

Taranto, 8

Un'incredibile provocazione poliziesca contro i disoccupati si è verificata qualche giorno fa a Taranto.

Il 2 agosto una delegazione di 15 disoccupati (facenti parte della Lega disoccupati di Taranto) si erano recati all'Ufficio del Lavoro per sollecitare il pagamento di alcune spettanze non concesse dalla Regione e dal ministero e per le quali l'attesa è ormai di mesi. Riassumiamo i precedenti: 600 disoccupati hanno fatto un corso «colerico» (organizzato dall'Ufficio del Lavoro) che invece di durare 150 giorni è stato chiuso 11 giorni prima. Cioè ogni corsista ha perso 33.000 lire. La richiesta del rimborso è sostenuta da tutti, ma si scontra con la pastoie burocratiche opposte dalla Regione e dal ministero. Si tratta di 20 milioni che evidentemente fanno gola a qualcuno.

Ebbene: mentre i disoccupati sostavano *davanti all'Ufficio del Lavoro il vicedirettore* chiamava la polizia. Infatti secondo lui la presenza della delegazione «bloccava psicologicamente il personale degli uffici». Arrivavano quindi gli uomini della squadra politica (dott. Casavola in testa) che ingiungevano a tutti di sgomberare. Una richiesta assurda, dato che l'Ufficio del lavoro è aperto al pubblico e i disoccupati non lo bloccavano in alcun modo.

Dopo poco affluivano sul posto cinquanta tra poliziotti e carabinieri (mitra spianati e sirene delle automobili a voce spiegata). La gente del quartiere, colpita da tanta messa in scena, ha pensato che si stesse girando un film. Hanno così potuto assistere a un'aggressione a freddo (parecchi disoccupati presi a calci e a pugni, una compagna colpita alle spalle) agli isulti e alle minacce. Solo la fermezza dei compagni ha impedito conclusioni drammatiche.

I bancari non sono i «Tarzan» della giungla retributiva

Pubblichiamo qui di seguito la lettera di un compagno bancario, che interviene nella polemica scatenata da alcuni grandi organi di stampa, sulla giungla retributiva. Come è noto, i bancari sono fatti oggetto in particolare di una campagna tesa a presentarli come tanti piccoli nababbi.

Verbania, Intra, 8

Sono un militante sindacale e della nuova sinistra, e lettore assiduo del Vostro giornale. Ho visto con piacere l'opera di demistificazione che state conducendo sul tema della giungla retributiva; questo fate anche nell'articolo di pag. 4 del 4 agosto. Ma nella stessa pagina c'è una tabella dei super-stipendiati che, per quanto riguuarda la mia categoria, i bancari, è ampiamente sbagliata.

Sono impiegato di 1° categoria con 1 scatto di anzianità, e come è verificabile dal mio Mod. 101, il mio lordo del 76 è 6.343. 970, una cifra rispettabile, ma la metà dei dodici milioni di cui parlate.

Come giustamente dite nel Vostro articolo di quel giorno, i lavoratori nella fascia degli 8 milioni annui lordi sono lavoratori che difendono condizioni di sopravvivenza e non sono dei Tarzan della giungla, e questa è la condizione della grande maggioranza degli impiegati, commessi e ausiliari bancari. I 12 milioni o più, lordi, sono una realtà di poche banche (Isveimer, Ist. S. Paolo di Torino) che hanno una progressione di carriera particolare per contratto integrativo, e riguardano pochi impiegati con anzianità elevata.

I bancari sono privilegiati rispetto ed altre categorie per la retribuzione, ma il loro livello di privilegio è solo difendere meglio le condizioni di sopravvivenza nelle attuali condizioni di inflazione galoppante. Già da alcune tornate contrattuali i bancari hanno rinunciato a chiedere elevati aumenti salariali per chiedere modifiche nelle carriere, nell'organizzazione del lavoro, ecc. con scarsi risultati, dato il riflusso del movimento sindacale.

I Tarzan della giungla bancaria sono funzionari e dirigenti perchè i loro contratti sono firmati da sindacati corporativi. Per impiegati e commessi, come illustrano i dati che si conoscono dai giornali e come so dalla mia attività sindacale, c'è una discreta perequazione tra istituti diversi e tra impiegati e commessi, e lo sforzo dei sindacati bancari è quello di raggiungere, sulla base di una presa di coscienza dei colleghi, una progressiva ulteriore perequazione.

Allego Lire 10.000 per la sottoscrizione.

Saluti comunisti.

Carlo Tomasini
del direttivo provinciale
Fil-Cisl di Novara

A Vietri è ritenuto un reato protestare contro la mancanza dell'acqua

Vietri, 8

A Vietri sul Mare - comune di circa 10.000 abitanti nei pressi di Salerno - in questi anni la nuova sinistra, essenzialmente il Pdup, è stata attivamente presente, radicandosi nel tessuto del paese e riuscendo a collegarsi ai bisogni della gente. Ma dopo le elezioni del 1976 - Dp raggiunse quasi il 4% dei voti - la crisi del Pdup e nella nuova sinistra ha fatto sentire anche qui i suoi effetti laceranti ed è solo oggi che si tenta, pur tra difficoltà, di dare un avvio di risposta politico-organizzativa. È sfruttando questa relativa debolezza che in questi giorni si ritorna a parlare a Vietri di comunicazioni giudiziarie, di citazioni, di rinvii a giudizio, per circa 50 cittadini, il che, nelle vicende politiche del paese, rappresenta il segno di una lezione che il potere «poliziesco» tenta di dare per intimidire.

Le persone più colpite da questa repressione sono quasi tutti compagni della nuova sinistra, che hanno avuto il «torto» di organizzare una manifestazione per ottenere più acqua, di chiedere una vasta solidarietà contro lo svolgimento del comizio di un candidato del Msi nelle elezioni del 1975, e di essere intervenuti a proteggere un compagno dalle ire di un dc innervosito dallo svolgimento poco entusiasmante del comizio di chiusura della campagna elettorale 1976. Tutte queste cose, dopo la vittoria del no al referendum del 1974 e insiemem all'esistenza di una forza di grande tenuta del movimento a Vietri sui problemi della casa, delle scuole, hanno spinto la «polizia» ad un intervento massiccio, che ha utilizzato le occasioni esterne del movimento nella speranza di intimidire e costringere al silenzio. Invece le cose vanno diversamente in questi casi, e di questo il potere dovrebbe essere edotto, perchè attorno a queste occasioni maturano momenti di aggregazione rinnovati ed intensi, che recuperano fasi di riflusso e creano anche occasioni nuove di lotta attorno ad obiettivi vecchi. È così che la repressione «poliziesca», il silenzio di una scialba e passiva amministrazione di sinistra non riescono a far passare nessuna intimidazione. Al contrario: gli appuntamenti si allungano per una lotta che sia più puntuale, più insistente, che alzi il tiro delle conquiste che faccia maturare momenti di crescita collettiva condizionanti l'atteggiamento delle forze del silenzio e del compromesso. È così che va prendendo sempre più piede la lotta per la casa, riemersa in tutta la sua drammaticità in occasione della pubblicazione della graduatoria provvisoria di 30 alloggi popolari. La volontà di ottenere una delle 30 abitazioni ha scosso gli oltre 300 concorrenti, in una gara, peraltro giustificata, tendente a far presenti le loro a volte tristi condizioni di abitazione, ed a chiedere una partecipazione più diretta alla formazione della graduatoria, ma insieme non ha sopito una ferma volontà di lotta erchè venga risolto il problema attraverso la requisizione delle case sfitte - e sono tante che basterebbero per tutti - la costruzione di nuovi alloggi popolari, l'applicazione della legge 167 nell'ambito dei centri abitati. Su questa lotta attendiamo altre comunicazioni giudiziarie, ma non passerà il loro spirito intimidatorio perchè la volontà di raggiungere gli obiettivi è dura a morire. Lo scandalo degli appartamenti tenuti sfitti, a Vietri, come in tante altre piccole e grandi città del sud non potrà essere più a lungo tollerato tranuillamentedalla popolazione. E la giunta di sinistra dovrà tirare le debite conseguenze.

Un gruppo di compagni
di Vietri

MIRA LANZA
Andamento delle vendite nel 1° semestre '77

Milano,8

Il consiglio di amministrazione della Mira Lamza (gruppo Invest dei Bonomi-Bolchini) ha esaminato i risultati della societànel primo semestre di quest-anno.

Con la comunicato la società afferma di aver preso atto è prevalso per tutto il semstre un rallentamento dela produzione sia in funzio edi una i-nore prpensione al consumo finale sia,e soprattutto, in funzione della dimi uzionedelle scorte accumulate in presedenza a tutti i livelli della distribuzione e presso i consumatori. Il consiglio tuttavia ha rilevato che questo andamentorallentato delle vendite,non ha comportato perdite nellaposiziione di mercato, cheè ,anzi,lievemente migliorata rispetto al resto dell'industria.

OCCUPAZIONE
Ancora previsioni preoccupanti

Continuano le previsioni «nere» per l'autunno del '77, soprattutto sull'occupazione. Sei mesi di governo Andreotti sono stati punteggiati da licenziamenti di massa, chiusura di aziende, pesanti ridimensionamenti della manodopera, estensione del lavoro nero e precario.

Alcuni esempi. Italsider: l'azienda chiede di «tagliare» ottomila addetti su 58.000. Sit'Siemens: 4.000 in cassa integrazione. Sisas (Pioltello): 250 licenziamenti su 700 dipendenti. Wasserman: 170 dipendenti, in liquidazione. Ivisc, vetro-cavo: 87 licenziamenti.

Tlm: cassa integrazione per 200 operai per tre anni. Omsa: 2.700 dipendenti, chiesto il fallimento. Liquichimica, aziende di Saline e Augusta, 1700 dipendenti: minaccia la liquidazione, Pozzi-Ginori: cassa integrazione chiesta per 2.000 dipendenti. Bonser: 530 dipendenti senza salario da mesi. Montefibre: chiede di licenziare 2.000 persone in vari stabilimenti. Gruppo Andreae: 3 stabilimenti con 2.000 dipendenti, stato fallimentare. Nel settore tessile sono già 40.000 i lavoratori in cassa integrazione. Nel settore chimico i sindacati stessi dicono: «non abbiamo più chiaro nessun dato, tanto la situazione è variabile.»

BOLZANO
In sciopero i dipendenti comunali

Al termine di un'assemblea i dipendenti comunali di Bolzano, organizzati nella Cgil-Agb- Cisl-Sgb-Uil-Sgk, hanno proclamato stamani un nuovo sciopero a tempo indeterminato, in seguito al mancato rinnovo contrattuale a circa 2.000 lavoratori fuori ruolo, in precedenza assunti trimestralmente. Il blocco dei rinnovi contrattuali era stato imposto dalla provincia, che aveva bocciato alcune delibere comunali, dato che questi lavoratori erano privi del bilinguismo, cioè della conoscenza della lingua italiana e tedesca, condizione ritenuta indispensabile in Alto Adige per accedere al pubblico impiego. Nei giorni scorsi ci sono stati incontri e riunioni della giunta provinciale e comunale, dai quali sarebbe emersa la necessità che il comune di Bolzano provveda a darsi un esatto organico, con conservazione dei posti di lavoro per buona parte dei dipendenti interessati alla vicenda, mettendoli in condizione di superare l'esame di bilinguismo.

All'Unidal impianti all'avanguardia sottoutilizzati

segue da pag. 1

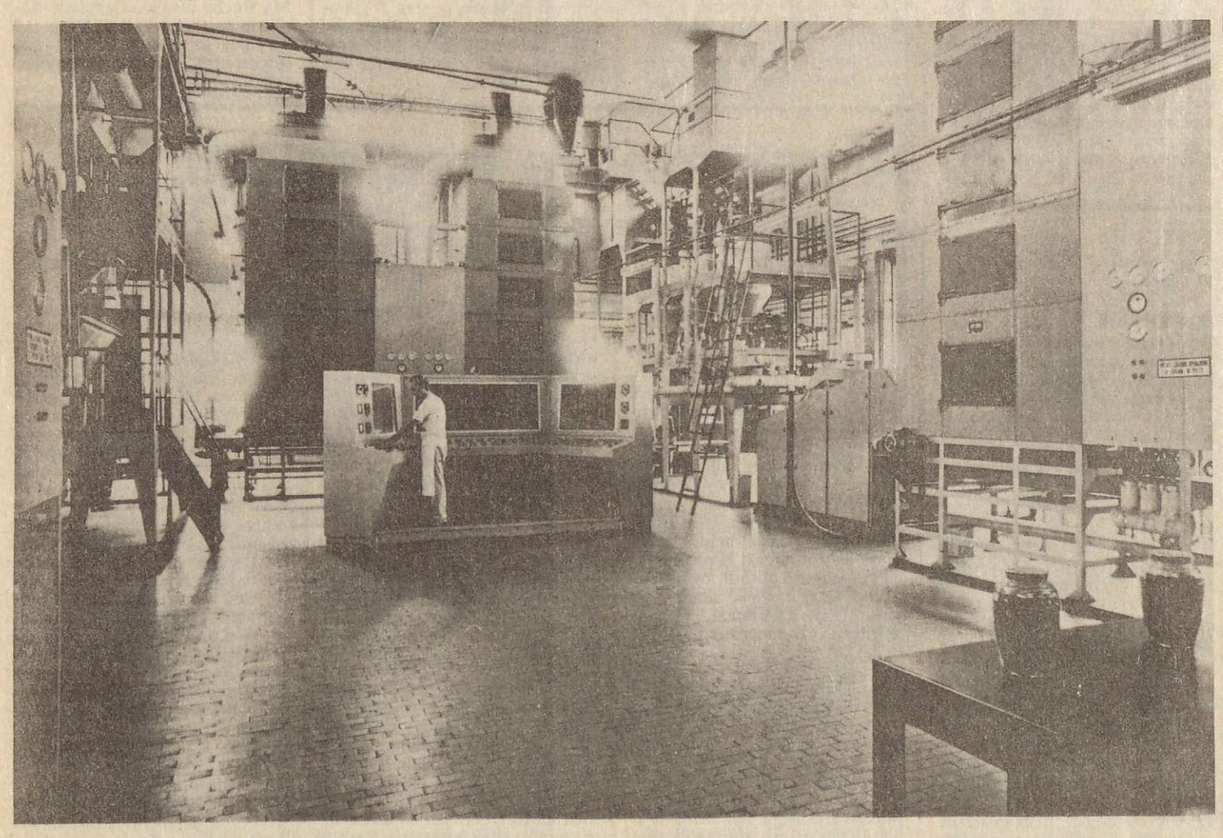
riseeto di tutte le Partecipazioni Statali. Se passano i licenziamenti all'Unial sarà il via vedrai quanti altri ne seguiramno».

Un dato è certo: i dipendenti non molleranno a nessun costo. Nessuna forma di lotta vine esclusa, compresa l'occupazione degli stabiliment, se dovessero partire le lettere di licenziamento. Le donne sono il 50% della manodopera. Molte di loro hanno circa quarant'anni e sono capofamiglia. «Dove la trovano u 'alyra sistemazione?» .

«È sottolineo-raccomanda esther- la questione della fabbrica di Napoli, indicta da tutti come la «pecora nera» . Li fanno andare due linee di «buondi» e tengono ferma la linea gelati. Un assurdo. E poi, se già, a Milano, la nostra situazione è drammatica ,nella capitale della disoccupazione, la chiusura di un'azienda sarebbe proprio un atragedia».

La politica del mezzogiorno, fanno notare i compagni per l'Unidal ha voluto dire« licenziare meridinali al nord per assumerne meno al sud».

«Ci sentiamo un pò isolati. Anche il periodo è brutto,la gente è tutta in vacanza. comunque, nelle tante assemblee aperte, le forze politiche si sono sempre dette pronte ad appoggiarci fino inn fonco.



Nella foto qui sopra il modernissimo impianto del cioccolato, nello stabilimento Motta di viale Corsica a Milano. «E poi dicono che i macchinari alla Unidal sono tutti da buttar via», commentano i lavoratori. Nella foto a fianco al catena dei panettoni, sempre in viale Corsica.